



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE,
ECONOMICHE E SOCIALI

**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
SCIENZE POLITICHE**

**“O PROFESSORE”: RAFFAELE CUTOLO E
LA NUOVA CAMORRA ORGANIZZATA. TRA
PROGRAMMA CRIMINALE E IDEOLOGIA**

Elaborato finale di: Nicolò ESPOSITO

Relatore: Prof. Fernando DALLA CHIESA

Anno Accademico 2014/2015

Indice

Prefazione

Capitolo I - Napoli, camorra e politica negli anni '70

Capitolo II - *'O Professore* di Ottaviano

Capitolo III - La mistica di Don Raffaele

Capitolo IV - Il *cutoliano tipo*

Capitolo V - NCO, economia e politica

Bibliografia

Prefazione

Trasformare la camorra in un'organizzazione criminale potente, gerarchica e verticistica, ponendo come basi una forte ideologia delinquenziale regional-popolare e un'obbedienza cieca verso il capo. È stato questo, in estrema sintesi, il progetto criminale perseguito da Raffaele Cutolo, spietato boss della camorra napoletana e protagonista assoluto della scena delinquenziale campana (e nazionale) per tutto il corso degli anni '70 e per i primi anni '80. Un periodo in cui la camorra ha compiuto un definitivo salto di qualità, trasformandosi da criminalità di modesto profilo a organizzazione ricca e credibile, con una forza e una spietatezza mai avute prima.

Al fianco di una innovativa dottrina criminale e del culto della personalità del leader, Cutolo ha inserito diversi elementi funzionali a dare importanza e sostanza al suo progetto. Se la ripresa dei riti e della struttura della vecchia camorra dell'800 sono un netto richiamo al passato, per dare alla "sua" Nuova Camorra Organizzata un background storico e una veste esoterica, l'apertura alla modernità è data dal traffico degli stupefacenti (e in particolare della cocaina), dalla nascita di una nuova figura criminale, l'imprenditore-camorrista, ma anche dall'ottenimento della legittimazione da parte della classe politica locale e nazionale, culminata nella trattativa con le Brigate Rosse per la liberazione del potente assessore ai lavori pubblici della Campania Ciriaco De Mita.

Sullo sfondo di Cutolo e dei suoi turpi progetti criminali, Napoli e le altre province della Campania. Le sacche di povertà e la mancanza di prospettive creano terreno fertile per il proselitismo del *Professore* di Ottaviano, che offre a migliaia di giovani una chance di legittimazione e di riscatto sociale, oltre che le prospettive di un rapido e facile arricchimento. La camorra diventa di massa e il luogo del carcere mantiene straordinaria importanza: è dalla prigione che Cutolo dirige l'organizzazione e ne indirizza le azioni, ed è proprio Poggioreale uno dei maggiori serbatoi in cui "pescare" i membri della Nuova Camorra Organizzata.

L'organizzazione fondata da Raffaele Cutolo nasce il 24 ottobre 1970 e rimane sulla scena criminale per quasi tredici anni. La NCO, tra gli anni '70 e i primi '80, è protagonista attiva e passiva di importanti avvenimenti della storia della Campania. Innanzitutto, la sanguinosa guerra di camorra tra l'organizzazione di Cutolo e i clan della cosiddetta Nuova Famiglia, restii a piegarsi ai progetti egemoni e dispotici di Don Raffaele, ma anche i terribili eventi sismici che hanno devastato l'Irpinia nel 1980-1981 e il già citato rapimento (e il conseguente rilascio) da parte delle BR del politico DC Cirillo. Vetta del deprecabile piano cutoliano, il caso Cirillo ha rappresentato anche l'inizio del suo declino: il trasferimento all'Asinara del giugno '82, le uccisioni dei fedelissimi Rosanova e Casillo e il maxi blitz delle forze dell'ordine del giugno '83 sono le tappe principali che hanno portato al definitivo *de profundis* della Nuova Camorra Organizzata e del suo leader.

Questo elaborato finale si propone, in una chiave sia storica sia analitica, di ripercorrere le tappe fondamentali dell'organizzazione criminale camorristica della NCO, di sviscerarne le caratteristiche principali, di individuare le componenti che le hanno permesso di ritagliarsi una posizione di rilievo nel quadro criminale campano e di capire i motivi della sua penetrazione nel tessuto sociale locale. Per farlo, si è deciso di attingere a diversi tipi di fonti, per poter cogliere appieno tutte le sfumature del fenomeno criminale oggetto di analisi: accanto a testi storici sulla camorra, come quelli di Percy Allum, Francesco Barbagallo e Gigi Di Fiore, sono state preziosissime le

analisi firmate da Isaia Sales e Pino Arlacchi e i volumi incentrati specificamente sulla figura di Raffaele Cutolo, come la famosa biografia romanzata di Giuseppe Marrazzo “Il camorrista” e la raccolta dei pensieri del boss curata da Francesco De Rosa. Non è mancato, infatti, un focus sulla insolita figura criminale del capo: il carisma e le peculiarità del “Líder máximo” di Ottaviano hanno segnato profondamente e inesorabilmente la natura e la storia della Nuova Camorra Organizzata. È degno di una nota a parte il testo “Camorra” di Luca Rossi, datato 1983, in cui l’autore ha riportato i pensieri e le vite dei cittadini di Ottaviano, il paese natale di Don Raffaele: dalle parole dei protagonisti, spesso agghiaccianti e incredibili, si può comprendere appieno la forza e la persuasività del progetto di Cutolo su vasti strati della popolazione napoletana e campana, che vede la camorra come una “cosa buona” e come un’occasione unica di riscatto e di rivalsa.

Le motivazioni che hanno portato a trattare come argomento di tesi triennale Raffaele Cutolo e la Nuova Camorra Organizzata sono molteplici. La principale è senz’altro l’elevato interesse per gli argomenti legati al crimine organizzato (soprattutto la camorra) e più in generale alla storia contemporanea: la combinazione di questi due campi ha trovato come sbocco naturale la trattazione di una materia legata alla storia della camorra. Andando più nel dettaglio, la scelta è caduta proprio su Cutolo e la NCO perché l’esperienza del *Professore* di Ottaviano è stata unica e singolare in tutta la storia della criminalità organizzata campana. Cutolo è stato il capoclan più “politico” mai esistito, le cui fortune sono state legate a doppio filo alla sua figura di leader e a una ideologia vicina in tutto e per tutto a quella di un vero e proprio partito, ma soprattutto ha rappresentato il caso isolato di un camorrista che, spinto da grosse ambizioni dispotiche, abbia tentato di realizzare anche in Campania un’organizzazione unica e gerarchica, simile a Cosa Nostra e alla ‘ndrangheta ma lontana dal “DNA” criminale napoletano.

In definitiva, il fenomeno cutoliano ha rappresentato un clamoroso evento spartiacque nella storia della camorra, che merita senza dubbio di essere analizzato nei suoi dettagli

e nelle sue peculiarità. Dopo un capitolo di contesto su Napoli e sulla camorra anni '70, la tesi è incentrata su quattro tematiche principali: la storia di Raffaele Cutolo e della Nuova Camorra Organizzata, l'analisi della componente ideologica e mistica che riveste la figura di Don Raffaele e della sua organizzazione, un'indagine sulle cause che hanno portato a una così vasta adesione al verbo cutoliano da parte delle migliaia di affiliati (i cosiddetti *cutoliani tipo*) e una disamina sui rapporti tra la NCO, l'economia e la politica locale.

Capitolo I

Napoli, camorra e politica negli anni '70

*“Il contrabbando era l'unico momento
di aggregazione vitale dei disperati.”¹*

(Enzo Perez, cronista)

*“Almeno 700.000 persone vivono con il contrabbando,
che per Napoli rappresenta quello che è la FIAT a Torino.*

Ero stato soprannominato l'Agnelli napoletano...”²

(Michele Zaza)

La fondazione della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo risale formalmente al 24 ottobre 1970. Un giorno che, come avremo modo di vedere più avanti nel corso di questo elaborato finale, non è affatto casuale: il 24 ottobre è il giorno di San Raffaele, ed è dunque l'onomastico del leader della neonata organizzazione criminale campana.

Il contesto in cui la creatura pensata da Cutolo nasce, cresce e inizia a muoversi è decisamente interessante e particolare. Passeranno diversi anni dalla creazione della NCO alla sua concreta “discesa in campo” nell'agone criminale, avvenuta nel 1978 con l'evasione di Cutolo dal manicomio giudiziario di Aversa e con la richiesta di una tassa di trentamila lire su ogni cassa di sigarette di contrabbando sbarcata sul litorale napoletano³, ma è importante comprendere la cornice in cui vengono concepiti i progetti

¹ P. Gargano, “Quando Napoli preferiva le bionde”, *Il Mattino*, 2 marzo 2000.

² J. Haycraft, *The italian labyrinth*, pp. 199-200, riportato da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

³ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 178.

dispotici e autoritari del *Professore* di Ottaviano. In Campania e nel suo capoluogo, durante gli anni '70, avvengono eventi destinati a segnare per sempre la storia della camorra.

È l'inizio degli anni '70 e Napoli è una delle capitali del contrabbando italiano e internazionale. Il motivo che porta la città partenopea a essere un centro strategico di importanti traffici criminali risale a circa quindici anni prima, più precisamente alla metà degli anni '50, quando il Marocco ottiene la propria indipendenza: il paese maghrebino, emancipatosi e divenuto una Monarchia, decide qualche anno più tardi di chiudere il porto franco di Tangeri. È il 1960: le organizzazioni criminali mondiali perdono il centro nevralgico dei propri affari, un luogo di importanza strategica in tutta Europa in cui non esistevano monopoli né dazi doganali.

Ciò implica un inevitabile cambiamento nelle rotte del contrabbando. Si va verso Est e più precisamente sull'Adriatico, nei porti di Jugoslavia e Albania, da dove arrivano tonnellate di merci: in particolare, sono le sigarette, le cosiddette *bionde*⁴, a essere contrabbandate massicciamente. E la tappa finale dei carichi, prima dello "scalo" in Puglia, è proprio Napoli: la città campana diviene il fulcro di importanti e redditizi traffici illegali. Il contrabbando diventa l'attività regina della zona, portatrice di ingenti profitti e fonte di attrazione di criminali stranieri: nel dettaglio, i siciliani di Cosa Nostra ma anche delinquenti francesi e maghrebini affiliati a Marsiglia, i cosiddetti "Marsigliesi".

Il contrabbando a Napoli conteso da Cosa Nostra e Marsigliesi

Nel primo periodo di attività, attorno agli anni '60, i napoletani svolgono ruoli secondari, gregari, per gli affari di siciliani e marsigliesi: sono loro ad avere a disposizione i capitali necessari per comprare la merce, per acquistare o affittare le navi e per dotarsi di ricetrasmittenti con cui controllare e coordinare le operazioni⁵. La

⁴ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 147.

⁵ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 109.

situazione, però, cambia radicalmente nel decennio successivo. I criminali partenopei svestono i panni dei comprimari e irrompono sulla scena con ruoli da protagonisti. Sono sostanzialmente due i fattori che portano a questo cambio di scenario: la guerra, divenuta accesa, tra Cosa Nostra e Marsigliesi per il controllo dei remunerativi traffici legati al contrabbando, e il soggiorno obbligato nella zona napoletana di importanti capomafia isolani, deciso dalla magistratura.

Mentre siciliani e marsigliesi, a partire dal 1971, iniziano a darsi battaglia senza esclusione di colpi per il controllo di Napoli, mafiosi di peso come Stefano Bontate, Gaetano Riina e Salvatore Bagarella vengono trasferiti alle pendici del Vesuvio, dando il via ad alleanze e collaborazioni con esponenti della criminalità locale. La mafia ha interesse ad avere sul posto un'organizzazione amica, con una struttura solida e una natura mafiosa: nascono così rapporti strategici, di natura personale, tra boss siciliani e malviventi partenopei. L'avvicinamento, auspicato e tentato vanamente da Lucky Luciano alcuni anni prima, si trasforma in realtà: la camorra diventa una vera e propria succursale della mafia⁶, con uomini di sua stretta fiducia come gli Zaza, i Mazarella e i Nuvoletta.

Una mossa che, per Cosa Nostra, si rivela vincente. L'affiliazione alla mafia di contrabbandieri e criminali di Napoli e Caserta, evento decisamente lontano da quelle che sono le abitudini e dal *modus operandi* dell'organizzazione siciliana, risulta decisiva ai fini della vittoria della guerra "napoletana" contro i marsigliesi. L'eliminazione fisica dei partenopei attratti dalle innovazioni tecnologiche dei marsigliesi, in grado di schierare motoscafi più potenti e prestanti della concorrenza (il più nuovo, super veloce, è denominato *drago*⁷), è l'altro elemento che sancisce già all'inizio del 1973 il definitivo trionfo di Cosa Nostra per il controllo dei traffici napoletani. Ed è proprio nel 1973, anno della sua definitiva affermazione, che viene alla luce una "succursale" della mafia siciliana: nasce Cosa Nostra campana, con Salvatore Zaza come rappresentante principale e Lorenzo Nuvoletta "vice".

⁶ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 132.

⁷ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 151.

L'anno seguente, il 1974, è l'occasione per i boss siciliani e campani di incontrarsi personalmente per concordare nel dettaglio le regole dei traffici della zona. L'accordo, siglato nella tenuta dei Nuvoletta alla presenza di pezzi da novanta della mafia come Pippo Calò, Toto Riina e Bernardo Brusca, è il primo passo per l'inizio di un periodo d'oro del traffico di tabacco⁸. Il contrabbando, in quel momento, è ad appannaggio di quattro principali associazioni mafiose-camorristiche, denominate *paranze*: il clan di Michele Zaza, collegato al palermitano Alfredo Bono; il gruppo dei fratelli palermitani Spadaro; la fazione di Nunzio La Mattina, Enrico Sciorio e Luigi Maisto; il cartello dei fratelli Nuvoletta di Marano, Antonio Bardellino di Aversa, Enrico Maisto e il palermitano Salvatore Savoca⁹.

Il patto tra Cosa Nostra e i camorristi campani rimane in vigore sino al 1979, anno in cui viene rotto consensualmente: a pesare è il maggiore interesse di ambo le parti nei confronti del narcotraffico e dell'insofferenza della mafia nei confronti di Michele Zaza e di Tommaso Spadaro¹⁰.

Aziende, brutalità e stupefacenti: la camorra si "mafizza"

I rapporti e le alleanze stabiliti tra la mafia siciliana e alcuni criminali campani trovano dunque straordinaria concretezza. Unione nello sfruttamento del contrabbando, ma soprattutto il ruolo essenziale di Cosa Nostra, e in particolare dei suoi capitali, per il definitivo salto di qualità della camorra. Innanzitutto perché l'investimento dei patrimoni mafiosi in Campania e l'instaurarsi di rapporti tra famiglie camorristico-mafiose, dedite all'acquisizione e allo sfruttamento di terreni, aziende agricole e imprese edilizie, portano alla nascita della camorra imprenditrice. La sinergia di interessi e di azioni tra le due organizzazioni criminali accende la miccia per la

⁸ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 116.

⁹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 153.

¹⁰ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 116.

creazione da parte della camorra di attività sul mercato legale ben prima del terremoto del 1980, considerato (erroneamente) il momento d'inizio della sua fase imprenditoriale. Camorra che, in un processo definito di "mafizzazione", cambia anche nei metodi: le guapperie e le spavalderie tipiche del passato vengono messe da parte in favore di atteggiamenti e modi più violenti e sanguinosi. La prima spia di questo cambiamento è l'assassinio di Domenico Mallardo a Giugliano: un omicidio compiuto con ben 14 pallettoni¹¹.

Ad ogni modo, ciò che fa cambiare definitivamente pelle alla camorra, cambiandone per sempre i connotati, è il traffico internazionale di droga: gli stupefacenti, dalla metà degli anni '70 in poi, diventano progressivamente il primo affare della criminalità organizzata campana. L'unificazione tra le reti del contrabbando (sino a quel momento una miniera d'oro) e le reti della droga, avvenuta attorno al 1978¹², permette alla camorra di uscire per la prima volta dai confini regionali e di crearsi una propria identità mafiosa, divenendo una solida organizzazione criminale. Il traffico di droga, in sostanza, "sprovvincializza" i camorristi, dando loro una nuova e inedita dimensione¹³ nel quadro criminale. La sostanza preferita dai clan è la cocaina, con traffici imbastiti direttamente con l'America Latina. La camorra non è più solo locale: è già diventa a tutti gli effetti globale¹⁴.

Il commercio degli stupefacenti, tuttavia, darà come conseguenza anche evidenti problemi alla camorra, provocando una prima palese scollatura con la società napoletana. Il contrabbando, di fatto, raccoglieva infatti l'ampio consenso delle classi più povere e della piccola borghesia cittadina, ma anche delle istituzioni, tolleranti perché consce della tenuta sociale che offriva e della non pericolosità delle merci. Del contrabbando, a Napoli, si diceva che desse da mangiare come la FIAT a centomila persone: lo stesso Michele Zaza si definiva l'*Agnelli napoletano*¹⁵.

¹¹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 150.

¹² F. Barbagallo, *Il potere della camorra*, p. 7.

¹³ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 132.

¹⁴ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 117.

¹⁵ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 157.

L'entrata in scena della droga cambia le carte in tavola. La tolleranza istituzionale viene attenuandosi, così come anche la miopia dell'opinione pubblica nei confronti del fenomeno camorristico, decisamente più visibile rispetto al periodo precedente: i morti per overdose provocano la nascita di movimenti contro gli stupefacenti, in luoghi in cui i traffici illegali avevano sempre offerto sostentamento. I ceti più disagiati, ma per la prima volta anche quelli dominanti, sono entrambi "toccati" dal problema e dunque uniti in una battaglia comune: la droga, in definitiva, segna la prima importante rottura della subcultura dell'illegalità¹⁶.

Da Lauro ai Gava: il clientelismo napoletano

A Palazzo San Giacomo, nel frattempo, si susseguono sindaci e commissari prefettizi. Napoli si conferma a livello politico-elettorale città instabile, ma con tendenze conservatrici¹⁷. Dal dopoguerra e sino al 1975 si avvicendano amministrazioni di destra, di centro e di centrosinistra: se negli anni '50 a fare da padrone è il ricco armatore populista Achille Lauro, un ex fascista divenuto poi qualunquista e monarchico, a partire dal 1962 la città conosce l'egemonia della Democrazia Cristiana. In particolare, a dominare la politica partenopea è il gruppo dei Gava, appartenente alla corrente dei dorotei: il leader è Silvio Gava, senatore della Repubblica e ministro per ben tredici volte, a cui si aggiunge il figlio Antonio, presidente della Regione Campania dal '60 al '69 e successivamente deputato e ministro. Un gruppo che, nel corso degli anni '60, diviene il centro del potere politico ed economico della zona campana.

Le cariche di governo ricoperte da Silvio Gava, oltre ai rapporti del suo clan con le autorità nazionali, sono le fonti decisive del potere della corrente dorotea in ambito locale¹⁸. I Gava, nella costruzione del proprio dominio, operano sostanzialmente su quattro fronti¹⁹: la manovra dei pubblici investimenti, che dal turismo passano

¹⁶ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 140.

¹⁷ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 155.

¹⁸ P. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, p. 398.

¹⁹ Ivi, pp. 369-370-371.

progressivamente all'industria e alle attività produttive, la speculazione edilizia, la fondazione di nuove banche private (e il potenziamento di altri istituti già esistenti) e i finanziamenti pubblici, con cui sovvenzionare imprenditori edili "amici".

Un potere che rappresenta negli anni '60 una svolta rispetto a quello di Lauro nel decennio precedente. Il gruppo, infatti, è la rappresentazione diretta di forze economiche locali in espansione e in rapida accumulazione di capitale, che ha permesso la costruzione di una base economico-politica a livello locale²⁰. Gava, a differenza di Lauro, non si preoccupa di trovare voti ma di controllare il potere: in ambito economico significa coincidere con i settori più redditizi e dunque controllare fondi pubblici, banche private, pubbliche forniture, speculazione edilizia, servizi pubblici, turismo e molto altro. Servizi, in larga parte, controllati dalla DC²¹.

Alla soglia degli anni '70, dunque, il potere napoletano e campano, rappresentato dalla DC locale, controlla e influenza larghi strati dell'economia. E le basi clientelistiche dei Gava, nonostante il gruppo inizi a declinare e non goda più di un dominio incontrastato nei gangli locali del partito, vengono ereditate dai gruppi emergenti, come quello dell'irpino Ciriaco De Mita: il decennio conosce l'inizio del declino dei Gava, ma non del sistema di potere da loro incarnato²². E, allo stesso modo, quando nel 1975 Napoli passa sorprendentemente nelle mani del sindaco PCI Maurizio Valenzi, la città è già pervasa da un sistema di clientele, favori e privilegi ereditati dalle precedenti amministrazioni laurine e democristiane: i comunisti si trovano a dover fare i conti con questo sistema di potere. Anche perché la giunta Valenzi, per l'approvazione di diversi progetti, necessita dei voti della DC e della destra, rappresentata in quel frangente dal MSI di Almirante²³.

È questa, in sintesi, la situazione della camorra e di Napoli nel cuore degli anni '70. Un arcipelago di clan orizzontali, e dunque non un'unica organizzazione con una struttura

²⁰ P. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, p. 389.

²¹ Ivi, p. 396.

²² Ivi, p. 400.

²³ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 156.

unitaria e una gerarchia come Cosa Nostra, che si divide il territorio campano in zone d'influenza e che ha come traffici principali il contrabbando prima e gli stupefacenti poi, affiancate da attività minori come il gioco d'azzardo clandestino, le estorsioni, la contraffazione e lo sfruttamento della prostituzione. Oltre a possedere armi più sofisticate, a investire nelle reti illegali e ad annoverare tra le proprie fila sicari professionisti: la camorra ha compiuto il definitivo salto di qualità²⁴. I morti e il sangue registrati in questa fase, ad ogni modo, non saranno paragonabili nel numero e nel "calibro" a quelli destinati ad arrivare dalla fine del decennio in poi. L'entrata in scena dal carcere della Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, il vero erede dei capintesta della Bella Società Riformata²⁵, stravolgerà gli equilibri creatisi tra i vari clan, scatenando la prima cruenta guerra di camorra. Oltre a segnare una svolta nella concezione del potere camorrista.

²⁴ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 160.

²⁵ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 158.

Capitolo II

‘O Professore di Ottaviano

*“Santi e camorristi stavano nella nostra immaginazione alla pari.
Ad essi assegnavamo lo stesso potere taumaturgico, la stessa
capacità di risolvere e mettere a posto affari impossibili.”²⁶*
(Raffaele Cutolo)

*“Un bravo ragazzo, come il morto, Michele, vittime entrambi
delle vampate di falso orgoglio che ti inculcano da bambino.
La camorra l’hai nel sangue, come tutti, in paese.”²⁷*
(Raffaele Cutolo)

*“Gesù - che per me è stato un grandissimo uomo -
disse: se uno ti dà uno schiaffo, porgi l’altra guancia.
Io dico: dopo si può ammazzare.”²⁸*
(Raffaele Cutolo)

Ottaviano, provincia di Napoli. È il 4 novembre 1941 (e non il 10 dicembre 1941, come riporta erroneamente l’anagrafe locale²⁹) quando in questa cittadina vesuviana di meno di quindicimila abitanti nasce Raffaele Cutolo, l’uomo destinato a segnare la storia della camorra degli anni ‘70 e ‘80. Figlio di Giuseppe Cutolo e di Carolina Ambrosio, è il terzogenito della coppia, preceduto nel 1935 da Pasquale e nell’agosto 1937 da Rosetta: la sorella, successivamente, avrà un ruolo fondamentale nella gestione della Nuova

²⁶ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 28.

²⁷ Ivi, p. 14.

²⁸ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 163.

²⁹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 164.

Camorra Organizzata. Il padre, conosciuto come *'O Monaco* per la sua religiosità³⁰, è invece un coltivatore diretto, proprietario di un'azienda di prodotti ortofrutticoli. Un uomo che lavora la terra, dunque, costretto a combattere contro le pressioni e le prepotenze del proprietario terriero, il cavaliere Astoria: una situazione che lo spinge a invocare la difesa del boss più influente della zona, don Alfredo Maisto³¹.

L'incontro tra il padre e il boss, in cui il contadino chiede (e ottiene) protezione contro le angherie del suo proprietario terriero, impressiona e colpisce profondamente un Cutolo pressoché bambino. Il piccolo inizia presto ad assimilare e ammirare i concetti tipici della tradizione camorristica, sognando di emulare don Alfredo come forte dispensatore di sicurezza e di difesa dei deboli³². Il giovanissimo Raffaele rimane inebriato e trafitto dalla potenza del boss di Ottaviano, traendo dall'incontro con lui sensazioni positive mai provate prima. Anche perché l'incontro porta gli effetti sperati: il cavaliere Astoria cede alla pressione di don Alfredo e concede a *'O Monaco* di rimanere nella terra che lavora da anni. Nei fatti, è un evento che cambia la vita di Cutolo e di tutta la sua famiglia di zappatori. Santi e camorristi, nell'immagine di quei contadini, erano alla pari³³: è di questo contesto che si nutre quello che sarà il futuro capo della Nuova Camorra Organizzata.

La camorra affascina Cutolo sin dalla tenera età. E lo mette un'altra volta, ancora da bambino, in una situazione che lo segnerà nel profondo. Raffaele viene "richiesto" da don Aniello Scamardella, un mediatore nella vendita di prodotti a cui si affida anche la sua famiglia, per una non precisata commissione. Che, dopo, si rivela un omicidio: Cutolo bambino viene usato come espediente per introdurre un'arma nel mercato di Nola, dove lo stesso don Aniello fredda un altro sensale al termine di una violenta lite. Le emozioni provate rimangono ancora estremamente positive: Cutolo è elettrizzato di aver partecipato a un omicidio, a uno scontro tra uomini di rispetto³⁴. La sua infanzia è

³⁰ Wikipedia, l'enciclopedia libera.

³¹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 20.

³² Ivi, p. 27.

³³ Ivi, p. 28.

³⁴ Ivi, p. 36.

profondamente segnata dal mondo dei mercati ortofrutticoli³⁵, dove si diffonde la camorra rurale: qui la violenza, l'imposizione dei prezzi e lo sfruttamento dei contadini sono all'ordine del giorno. Il potere e il crimine lo eccitano già da fanciullo.

Il primo omicidio, il carcere e le ambizioni: Cutolo crea la NCO

Un'infanzia e un'adolescenza intrise di brutalità e di prepotenza. Non stupisce che Raffaele Cutolo cada presto nella rete del crimine, compiendo un atto destinato per sempre a cambiargli l'esistenza. È il 24 settembre 1963: Cutolo, allora ventiduenne, si macchia del suo primo omicidio. La vittima è un ragazzo di Ottaviano, tale Michele Viscito: il motivo scatenante è una lite, causata da uno schiaffo dato da Cutolo ad una ragazza con cui aveva avuto un alterco in mezzo alla strada³⁶. Otto colpi di pistola al cuore e il ragazzo muore. Per la prima volta, Raffaele Cutolo varca i cancelli del carcere di Poggioreale e due anni più tardi viene condannato all'ergastolo più dodici anni di prigione. È l'inizio della lunghissima fase carceraria del futuro boss della NCO.

La situazione ambientale, ovviamente, non è delle migliori. Cutolo è un ventiduenne magro, occhialuto e dall'aspetto elegante, alle prese con detenuti decisamente più vecchi e scafati di lui e in un luogo dove vige la legge del più forte. Ma il ragazzo di Ottaviano riesce a sopravvivere bene, ottenendo il rispetto dei compagni di cella: la condanna per omicidio è una garanzia importante, ma sono decisivi la fama di uomo acculturato che lo accompagna. Ed è proprio questo il motivo per cui Cutolo viene soprannominato '*O Professore*: tra i pochi del carcere a saper leggere e scrivere, aiuta i compagni analfabeti a mettere nero su bianco le lettere verso familiari, avvocati e amici³⁷, guadagnandosi la loro stima.

La considerazione dei carcerati nei confronti di Cutolo è in ascesa. Don Raffaele ha cultura, conosce la storia della camorra e ha letto del suo passato centralizzato e

³⁵ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 159.

³⁶ F. De Rosa, *Un'altra vita*, p. 44.

³⁷ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 42.

organizzato nell'Ottocento³⁸: in galera la trova "sfasciata", rovinata da boss (a eccezione di Vittorio Nappi di Scafati, soprannominato '*O Studente*, considerato un modello³⁹) che non sanno né comandare né aggregare le migliaia di sbandati e delinquenti di tutta la Campania. In particolare, cova astio nei confronti di Antonio Spavone, detto '*O Malommo*: un famoso e temuto capocamorra, detenuto anch'egli a Poggioreale tra privilegi di ogni tipo che non condivide con nessuno. Cutolo, non sopportandone la prepotenze e le concessioni, decide di contenderne la leadership sfidandolo pubblicamente in uno scontro con la molletta. Ma Spavone lo snobba, non presentandosi al duello. '*O Professore* ottiene ciò che vuole: si inizia a parlare, fuori e dentro le celle, del suo sgarbo al potente *Malommo*. La sua fama subisce un'impennata: mafiosi e 'ndranghetisti lo cercano per stringere rapporti e incoraggiare la nascita di un nuovo soggetto criminale campano. E inizia a circolare tra le carceri il progetto di una nuova camorra, unica e forte, con un capo assoluto e un'organizzazione capillare. Nasce, prima tra le celle di Poggioreale e poi con una cerimonia solenne a Ottaviano, la Nuova Camorra Organizzata.

Ma a Cutolo non basta il potere nelle carceri. La sua NCO deve fare proseliti anche fuori, avere affiliati a piede libero pronti a morire per la causa. E bisogna uscire da Poggioreale anche per coordinare i collegamenti con il resto del mondo criminale, sviluppare gli affari dell'organizzazione, muovere il denaro ricavato nell'economia legale e nelle banche⁴⁰. Il 12 maggio 1977 arriva una sentenza: Raffaele Cutolo è pazzo. Viene trasferito al manicomio giudiziario di Aversa, ma vi rimane solo qualche mese: è il momento propizio per evadere e fare spiccare il volo alla Nuova Camorra Organizzata. È il 5 febbraio 1978: Cutolo, sotto la falsa identità di Prisco Califano, è latitante e gira il mondo. A Milano si accorda con il boss locale Francis Turatello per il commercio della cocaina, mentre a New York arriva l'investitura di Cosa Nostra: la NCO entra nel novero delle grandi organizzazioni criminali⁴¹. Ma non si dimentica di Ottaviano: Don Raffaele pretende e si assicura dal sindaco Salvatore La Marca di

³⁸ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 159.

³⁹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 44.

⁴⁰ Ivi, p. 77.

⁴¹ Ivi, p. 103.

“sedere a capotavola” nell’assegnazione dei lavori pubblici e nella spartizione dei miliardi che arrivano dallo Stato e dalla CEE. È il 15 maggio 1979 quando Cutolo viene catturato ad Albanella, in provincia di Salerno, e riportato nel carcere di Poggioreale. Ma ormai è tardi: la Nuova Camorra Organizzata ha centrato il proprio obiettivo, penetrando con forza nell’economia locale e globale. Senza, però, “taglieggiare” contadini e zappatori sui prezzi⁴²: riaffiora spesso il legame tra la terra e il capo della NCO, che nella sua retorica si schiera sempre dalla parte dei deboli e dei poveri.

Ma non ci sono solo accordi con criminali e politici. Cutolo cerca di imporre il proprio dominio anche sull’importantissimo e “sentito” contrabbando di sigarette, su cui è presente l’egemonia incontrastata delle famiglie che, nel corso degli anni ‘70, si erano affiliate a Cosa Nostra, stringendo proficui rapporti commerciali e personali con i capi della mafia siciliana. *‘O Professore* spara alto: una tassa di trentamila lire per ogni singola cassa di *bionde* che sbarchi sul litorale napoletano. Una richiesta che, tuttavia, trova la ferma opposizione dei boss di Cosa Nostra campana. È l’estate del 1978. Salvatore Zaza, presente al matrimonio di un imprenditore vicinissimo alla NCO e a Cutolo, Alfonso Rosanova, fa una inquietante previsione conversando col padre dello sposo: *“O fai ragionare Cutolo o qua si scatenerà una guerra grande”*⁴³.

Nasce la Nuova Famiglia: inizia la faida tra cutoliani e anti-cutoliani

Una profezia che, di lì a pochi mesi, si rivela decisamente azzeccata. Le principali famiglie napoletane non allineate ai progetti di Raffaele Cutolo si uniscono, dando vita a un cartello dichiaratamente anti-cutoliano. La data spartiacque è l’8 dicembre 1978⁴⁴, giorno dell’Immacolata: a Forcella, in un garage dei Giuliano, 200 famiglie della zona partenopea si riuniscono in una fazione, che diventa poi col tempo la Nuova Famiglia (o Antica Fratellanza). L’iniziativa parte proprio dai Giuliano e dai Vollaro di Portici⁴⁵ e viene raccolta da importanti clan della zona: i Nuvoletta, i Bardellino, i Ferrara, gli

⁴² G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 96.

⁴³ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 122.

⁴⁴ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 171.

⁴⁵ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 124.

Alfieri, i Galasso, gli Ammaturo e i Moccia, ma anche i D'Alessandro e i Maresca di Castellammare di Stabia, i Gionta, i Gallo e i Limelli di Torre Annunziata, i Fabbrocino di San Giuseppe Vesuviano, i Serra e gli Olivieri di Pagani, i Citarella di Nocera. Famiglie di città e di provincia, unite per contrastare militarmente la Nuova Camorra Organizzata.

Nuova Camorra Organizzata contro Nuova Famiglia, dunque. Nel dettaglio: Cutolo (e i suoi fidati luogotenenti) contro un'alleanza di boss del peso di Zaza, Giuliano, Nuvoletta e tanti altri. La posta in palio è altissima: chi vince controlla il traffico degli stupefacenti in tutta Napoli, ossia di una zona di straordinaria importanza strategica nei traffici mondiali. Oltre a potersi candidare come unico referente nella zona di Cosa Nostra. Un qualcosa che, sino alla prepotente discesa in campo del *Professore* di Ottaviano, era a esclusivo appannaggio di boss come i fratelli Zaza, i fratelli Nuvoletta, Raffaele Ferrara e Antonio Bardellino, affiliati direttamente alla mafia siciliana come “uomini d'onore”⁴⁶.

Ma in realtà, l'obiettivo di Cutolo è un altro. Don Raffaele vuole rompere il dominio siciliano su Napoli, iniziato, come illustrato nell'apertura di questo elaborato finale, con lo sbarco nella città partenopea di importanti boss di Cosa Nostra e con l'inizio di una collaborazione tra la mafia e contrabbandieri e criminali locali. Cutolo, in sostanza, vuole “scacciare i siciliani” da Napoli e dal controllo dei suoi affari: è questo il motivo vero per cui scoppia la guerra contro la Nuova Famiglia, più che la tassa in sé pretesa sulle casse di sigarette trafficate illecitamente⁴⁷. La formazione di una identità campana, da contrapporre agli stranieri che vorrebbero colonizzare Napoli⁴⁸, è uno degli elementi fondamentali nell'ideologia propagandata da Cutolo: in questo frangente, è anche uno dei motivi che porta allo scoppio di una guerra contro chi, in quel momento, è a tutti gli effetti una succursale della mafia siciliana.

⁴⁶ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 114.

⁴⁷ L. Gay, *L'atteggiarsi delle associazioni mafiose sulla base delle esperienze processuali acquisite: la camorra*, p. 8.

⁴⁸ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 156.

Il risultato dello scontro tra cutoliani e anti-cutoliani è un massacro totale. Le strade di Napoli e delle province della Campania, dal 1978 in poi, si riempiono di sangue: i dati hanno le sembianze di un vero e proprio bollettino di guerra, proprio come pronosticato da Salvatore Zaza ancor prima dello scoppio “ufficiale” del conflitto. Dai 62 omicidi del 1978, in un momento in cui lo scontro intestino alla camorra è ai suoi albori, si arriva a 239 nel 1981, anno in cui la NCO raggiunge l’apogeo del proprio potere, sino ai 265 assassini del 1982⁴⁹.

L’episodio simbolo per eccellenza della faida tra Nuova Camorra Organizzata e Nuova Famiglia risale al 23 novembre 1980. In quella notte, la Campania e la Basilicata sono funestate da un terribile terremoto che semina morte e distruzione. Anche a Poggioreale si sentono le scosse di quello che viene ricordato come il terremoto dell’Irpinia: le guardie, sentendo le urla di paura dei detenuti, aprono le porte interne al carcere per permettere loro di ripararsi. Gli affiliati dei due clan rivali, solitamente divisi a seconda della propria appartenenza camorristica tra NCO e NF, entrano in contatto diretto. Cutolo ne approfitta: ‘*O Professore*, circondato da un sessantina di guardie scelte, dirige in prima persona la spedizione contro i rivali. Protagonisti della mattanza ‘*O Nimale* Pasquale Barra e “il boia”⁵⁰ Raffaele Catapano. Per la Nuova Famiglia è una vera e propria carneficina⁵¹: anche il terremoto, per Cutolo, è una buona occasione per eliminare alcuni odiati nemici. Oltre che la dimostrazione del suo potere assoluto nelle carceri. Il bilancio è di otto feriti e tre morti ammazzati⁵².

Nel gennaio 1981 si prova una mediazione tra le parti, promossa da Cosa Nostra già a partire dall’estate del 1980⁵³, ma il tentativo fallisce. Una seconda scossa di terremoto in Campania, datata 14 febbraio 1981, è la chance per la NCO di realizzare una seconda strage nel carcere di Poggioreale.

⁴⁹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 171.

⁵⁰ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 177.

⁵¹ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 126.

⁵² G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 139.

⁵³ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 125.

Nel frattempo, per Cutolo e per la Nuova Camorra Organizzata arriva il primo processo. È il settembre 1980: il Tribunale di Napoli mette sotto accusa Raffaele Cutolo e altri ventiquattro affiliati alla NCO. L'aula del processo, anche grazie a un Cutolo particolarmente spiritoso e istrionico, è teatro di continui show. Il boss di Ottaviano non raccoglie soltanto l'affetto dei suoi fedeli affiliati, ma anche la curiosità della folla e dei media. Oltre che un incredibile omaggio da parte di Antonio Sibilia: il costruttore e presidente dell'Avellino Calcio, durante una pausa dell'udienza, fa consegnare al camorrista dal calciatore brasiliano Juary una medaglia d'oro "*in segno di stima*".

Insomma: Don Raffaele e la sua Nuova Camorra Organizzata sono sotto le luci della ribalta. Ma oltre all'esposizione mediatica, arriva qualcosa di ancora più importante: l'*endorsement* da parte del potente boss della mafia Luciano Liggio, che per bocca dell'onorevole Mirtello manda a salutare Cutolo elogiandone l'ottimo lavoro. Per il capo della NCO è un segno importante: Cosa Nostra si è calata le brache⁵⁴. Prova che il camorrista di Ottaviano è riuscito a scalzare i mafiosi campani Nuvoletta e Zaza.

Ma Raffaele Cutolo non si ferma. Vuole lasciare ancora Poggioreale, il luogo in cui ha iniziato e condotto la sua scalata al mondo del crimine organizzato, in favore di una sede più adeguata alle proprie esigenze. In particolare, sceglie il carcere di Ascoli Piceno, dove viene trasferito senza particolari problemi. Una prigione, quella marchigiana, in cui *'O Professore* fa il bello e il cattivo tempo, ottenendo tutti i comfort possibili per sé e per il suo "staff": pranzi particolari, visite fuori orario, champagne, televisione, giornali⁵⁵. Un detenuto di lusso, la cui vita procede spedita e tranquilla. È la primavera del 1981: la Nuova Camorra Organizzata attraversa il periodo migliore della propria storia⁵⁶. Anche perché il tremendo terremoto dell'Irpinia, oltre a causare omicidi di uomini della Nuova Famiglia, è anche una straordinaria occasione per accaparrarsi gli ingenti fondi pubblici messi a disposizione per la ricostruzione: le imprese cutoliane, e gli imprenditori vicini al boss di Ottaviano, fanno affari d'oro.

⁵⁴ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 142.

⁵⁵ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 201.

⁵⁶ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 146.

Il “caso Cirillo” e la fine della Nuova Camorra Organizzata

Una notizia, però, sconvolge la politica locale e nazionale. Ciro Cirillo, assessore DC ai lavori pubblici della Regione Campania, viene rapito a Torre del Greco dalle Brigate Rosse. È il 27 aprile 1981. Una notizia che inizialmente diverte Cutolo (“*Hanno preso un bel porco*”⁵⁷, il virgolettato regalato al suo fido segretario Pandico) ma che provoca disagi alla NCO per l’aumento dei controlli nella regione e perché complica le trattative per una tregua con la Nuova Famiglia⁵⁸. La classe politica democristiana di Napoli, in particolare la corrente gaviana, ha la necessità di trovare l’ostaggio il prima possibile: Cirillo, protagonista della politica partenopea e campana degli ultimi vent’anni, è a conoscenza di tutti i segreti e di tutti i rapporti tra classe dirigente locale, imprenditori e uomini della criminalità organizzata. La grossa paura della DC napoletana è che Cirillo, in balia delle BR, sveli tutti i malaffari del partito.

Liberare l’assessore regionale ai lavori pubblici il prima possibile diventa un obbligo assoluto. E la Democrazia Cristiana partenopea, pur di riuscirci, scende a patti col “diavolo”, decidendo di rivolgersi all’uomo più potente delle carceri: Raffaele Cutolo. Accompagnato dai luogotenenti del boss Enzo Casillo e Corrado Iocolare, il sindaco DC di Giugliano, Giuliano Granata, si reca al penitenziario di Ascoli Piceno per chiedere al capo della NCO di intervenire e di liberare Cirillo. Don Raffaele, inizialmente dubbioso per la natura opportunistica dei politici⁵⁹, si convince: è un’occasione unica, che può portare benefici enormi. Ma Cutolo, coerente con il proprio ego smisurato, esige di trattare soltanto con i suoi pari. Granata non basta e neanche il vecchio Gava sembra convincerlo. Eppure ‘O Professore, spinto dalla diplomazia del suo *santista* Casillo, accetta e si impegna a intervenire per la liberazione di Ciro Cirillo. In cambio, Cutolo ottiene l’impegno delle istituzioni a riconoscere sconti e agevolazioni ai prossimi condannati della NCO, mentre per sé il privilegio di vedersi riconosciuta l’infermità mentale. Oltre all’assegnazione per le proprie imprese di numerosi appalti per la

⁵⁷ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 151.

⁵⁸ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 210.

⁵⁹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 155.

ricostruzione in Campania⁶⁰. Anche le trattative con le Brigate Rosse (che si accontentano di un “solo” miliardo e mezzo di lire) vanno a buon fine. Il 24 luglio 1981, ottantanove giorni dopo il rapimento⁶¹, Ciro Cirillo è libero.

La politica è andata a Canossa, chiedendo l’aiuto del camorrista per eccellenza nelle trattative con le BR. Ma tutto rimane sotto silenzio. I dirigenti DC si trincerano dietro dei “*non trattiamo*” di facciata. E cinque mesi dopo la liberazione di Cirillo, nel dicembre 1981, Granata viene rieletto senza problemi sindaco di Giugliano. Il caso Cirillo, però, è una bomba pronta a esplodere. Perché Cutolo non ottiene tutte le agevolazioni giudiziarie promesse per sé e per i suoi uomini. L’ordigno “scoppia” otto mesi dopo, provocando uno tsunami. È il 16 marzo 1982 e l’Unità esce con una prima pagina dinamitarda: “*La DC trattò con le BR. Due esponenti da Cutolo per il riscatto Cirillo*”. Sul quotidiano comunista vengono rivelati i dettagli dell’accordo tra il boss della NCO e le istituzioni, oltre a tutti i particolari della trattativa con le BR e i nomi dei politici coinvolti. A riprova di queste notizie, tutte assolutamente vere e fondate⁶², un documento dimostratosi successivamente falso.

A margine del caso Cirillo, continua la guerra tra Nuova Camorra Organizzata e Nuova Famiglia. Nonostante i propositi pacificatori, non arriva nessuna tregua. Anche perché Raffaele Cutolo, rafforzato e legittimato dallo Stato per la trattativa con le BR, punta a chiudere la partita con i rivali alzando il tiro. Tra dicembre 1981 e gennaio 1982, dopo un attentato della NF senza morti né feriti al suo castello di Ottaviano⁶³, il boss della NCO ordina l’assassinio di Salvatore Alfieri e Nino Galasso, inimicandosi ancor di più i rispettivi fratelli⁶⁴.

Don Raffaele pensa di poter vincere la partita contro la Nuova Famiglia. E, soprattutto, è convinto di avere in pugno i politici. Ma il caso Cirillo, scoppiato per Cutolo all’apice

⁶⁰ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 128.

⁶¹ Wikipedia, l’enciclopedia libera.

⁶² Sentenza della Corte Costituzionale del 15 luglio 1993.

⁶³ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 147.

⁶⁴ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 130.

della sua parabola criminale, segnerà inevitabilmente e bruscamente anche il tramonto della Nuova Camorra Organizzata. Il caso Cirillo diventa un vero e proprio scandalo nazionale, così come diventa di dominio pubblico la vita sfarzosa e privilegiata del camorrista nel carcere di Ascoli Piceno. Il 25 febbraio 1982⁶⁵ arriva la clamorosa svolta: il presidente della Repubblica, Sandro Pertini, decide di dare un taglio alle condizioni sontuose in cui vive il boss di Ottaviano e ne ordina il trasferimento nel carcere di massima sicurezza dell'Asinara. Cutolo arriva in Sardegna il 18 aprile 1982⁶⁶, dove vive in isolamento e senza alcun tipo di privilegio. La comunicazione con l'esterno, pressoché inesistente, ne neutralizza il potere. Il Capo dello Stato assesta un colpo da KO al *Professore* di Ottaviano.

Il trasferimento all'Asinara, di fatto, segna l'inizio della fine di Raffaele Cutolo e della NCO. Cadono, una alla volta, tutte le tessere del domino. La prima è quella di Pasquale Barra: *'O Nimale* si pente e inizia a collaborare con la giustizia. Motivo: il tradimento di Cutolo, il quale gli commissiona l'omicidio di Francis Turatello⁶⁷ salvo poi attribuire la responsabilità dell'assassinio, di cui Cosa Nostra chiede conto⁶⁸, a un'iniziativa personale di Barra. Don Raffaele perde uno dei suoi *santisti* mentre l'altro, Enzo Casillo, va incontro alla morte: *'O Nirone* viene assassinato dai rivali del clan Alfieri⁶⁹, anche se in realtà cercava da tempo di staccarsi dalla NCO⁷⁰. Il punto finale arriva il 17 giugno 1983: ottomila uomini tra poliziotti e carabinieri si rendono protagonisti di un maxi blitz contro la Nuova Camorra Organizzata. Decisive le rivelazioni dei primi pentiti, tra cui proprio Barra. In totale vengono arrestate ben 400 persone. È finita: Cutolo ha perso la guerra.

'O Professore di Ottaviano, dopo il definito tramonto della NCO, trascorre il resto dei suoi giorni in carcere. Senza mai collaborare con la giustizia, per evitare di trasformarsi

⁶⁵ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 195.

⁶⁶ F. Barbagallo, *Il potere della camorra*, p. 24.

⁶⁷ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 165 e successive.

⁶⁸ F. Barbagallo, *La storia della camorra*, p. 133.

⁶⁹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 197.

⁷⁰ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 201.

in un “*infame*”⁷¹, continuando a dedicarsi alla scrittura e alla lettura. Rimane all’Asinara sino al 1987, quando viene trasferito nel carcere di Baldenich a Belluno. Cutolo soggiorna in Veneto per sedici anni, prima di essere trasferito, sessantaquattrenne, nel supercarcere di Novara. Poi Terni, L’Aquila e infine Parma, dove, sottoposto al regime carcerario del 41 bis, sta scontando una pena pari a tredici ergastoli⁷².

⁷¹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 173.

⁷² P. Berizzi, Raffaele Cutolo: “Io, sepolto vivo in una cella. Se esco io crolla il Parlamento”, *la Repubblica*, 2 marzo 2015.

Capitolo III

La mistica di Don Raffaele

“Il giorno in cui la gente della Campania capirà che vale più un tozzo di pane libero che una bistecca da schiavo, quel giorno la Campania ha vinto veramente.”⁷³

(Raffaele Cutolo)

“Non sono certo il tipo che crede al giuramento, per giunta col sangue, ai tatuaggi, al bacio schioccato sulla bocca dei cumparielli. Detesto simili pagliacciate. Ma, con cinismo, dovevo mostrare di credere in queste cose. Non potevo rinunciare alle armi di persuasione più efficaci per incidere sulla fantasia e sulle volontà dei più deboli fino a trasformare anche l'uomo più esitante in un assassino brutale, irriducibile, deciso a rischiare la vita e l'ergastolo per una mia parola.”⁷⁴

(Raffaele Cutolo)

“Volevo rifondare il Regno di Napoli. Uno Stato sociale indipendente dove chiunque potesse avere da mangiare.”⁷⁵

(Raffaele Cutolo)

Professore, Robin Hood e Mussolini⁷⁶. Ma anche Mito, Cervello, Salvatore di Napoli, re del crimine, sino ad accostamenti decisamente più profani: è il Vangelo, il Messia, il

⁷³ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 169

⁷⁴ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 63.

⁷⁵ P. Berizzi, Raffaele Cutolo: “Io, sepolto vivo in una cella. Se esco io crolla il Parlamento”, *la Repubblica*, 2 marzo 2015.

⁷⁶ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 153.

Santo Protettore. Questi sono solo alcuni, i più interessanti e significativi, dei soprannomi attribuiti (o auto attribuiti) a Raffaele Cutolo. Il capo della Nuova Camorra Organizzata non si fa mancare niente: è una figura talmente trasversale da essere considerato dai suoi militanti, oltre che uomo di cultura e capoclan, anche il difensore della "napoletanità", un genio assoluto e una sorta di semi Dio. La carrellata degli epiteti di Cutolo è esplicitativo di quanto sia centrale e innovativa la figura del boss nell'economia e nell'ascesa della NCO, al pari di una poderosa propaganda ideologica. Napoli e la Campania degli anni '70 sono un terreno fertile per i progetti camorristici di Don Raffaele, che riesce a sedurre masse di uomini disperati e di giovani disadattati facendoli diventare lo zoccolo duro della propria organizzazione criminale.

La Nuova Camorra Organizzata coltiva progetti ambiziosi. Vuole divenire il punto di riferimento criminale di Napoli e della Campania scacciando gli "stranieri", vuole essere un'organizzazione gerarchica e centralizzata, forte e temuta, ma soprattutto vuole diventare estremamente ricca ed entrare nei più redditizi traffici nazionali e internazionali. Un'organizzazione nelle redini di un solo uomo, Raffaele Cutolo, coadiuvato da un manipolo di fidati luogotenenti e da un "braccio armato" rappresentato da migliaia di soldati. Un capo unico che venga riconosciuto dalla mafia siciliana e dalla 'ndrangheta, l'unico interlocutore della zona con cui definire gli affari miliardari derivanti dal traffico di stupefacenti⁷⁷.

Ma quali sono i tratti più significativi della creatura del *Professore* di Ottaviano? Già il nome spiega molto: è la Nuova (distinta dalla vecchia camorra rurale o del contrabbando), Camorra (che si ispira alle tradizioni della onorata società), Organizzata (con una struttura unitaria e regole definite)⁷⁸. Andando più a fondo, la NCO possiede alcune caratteristiche principali⁷⁹ che la contraddistinguono. In primo luogo c'è la grossa estensione territoriale, a cui è connessa anche un articolato controllo del territorio: l'obiettivo è una diffusione non limitata a Napoli e provincia, ma anche a tutta

⁷⁷ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 164.

⁷⁸ Ivi, p. 167.

⁷⁹ I. Sales, *La camorra, le camorre*, pp.145-156.

la regione campana, al Nord Italia e alla Puglia, che conosce le prime forme di organizzazioni mafiose proprio a causa della penetrazione di Cutolo⁸⁰. Poi il carattere di massa, ossia il reclutamento di uomini su vasta scala e senza particolari requisiti o legami di parentela: una caratteristica peculiare della criminalità organizzata campana, a differenza dell'affiliazione più elitaria e difficoltosa di mafia siciliana e 'ndrangheta. Una camorra massa, dunque, che agisce secondo le disposizioni di una direzione centralizzata in cui Cutolo, come detto, è il leader indiscusso e viene affiancato da alcuni assistenti. Una leadership e un dominio tali che la Nuova Camorra Organizzata ha il monopolio su tutte le attività delinquenti, che vedono peraltro il superamento della divisione tra criminalità "comune" e criminalità organizzata. Ma soprattutto, la NCO ha una sfaccettatura estremamente innovativa e interessante: il proprio carattere ideologico.

Campanità, giustizia e diritti: la camorra diventa un credo

L'ideologia della Nuova Camorra Organizzata abbraccia temi e sentimenti distanti che, amalgamati e cavalcati ad arte, compongono un mix "letale", capace di conquistare folle oceaniche di militanti. Innanzitutto, Cutolo punta sul contrasto agli "stranieri", ossia contro i non campani e i non napoletani, in opposizione a chi vuole colonizzare la regione e il capoluogo partenopeo. È una contrapposizione alla mafia siciliana, che da quasi un decennio è presente a Napoli per approfittare del redditizio affare del contrabbando e che lì ha addirittura fondato una filiale, Cosa Nostra campana. E il boss di Ottaviano è anche furbo a fare convergere, nella sua retorica, gli interessi delinquenti della regione con quelli di tutta la collettività⁸¹. Per farlo, sfrutta tematiche vicine a quelle propagate da Achille Lauro nel corso degli anni '50⁸², tentando di approfittare della creazione di una personalità campana per aggregare e unire la camorra massa: l'obiettivo è raggiungere un'identità regionale su basi delinquenti⁸³.
"Io - proclama trionfo Don Raffaele - sono la reincarnazione delle pagine più gloriose

⁸⁰ G. Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 169.

⁸¹ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 156.

⁸² Ibid.

⁸³ Ibid.

*della storia napoletana*⁸⁴. È il Salvatore di Napoli: colui che, per discendenza divina, è chiamato a redimere la città partenopea e a riportarla ai fasti dei secoli precedenti, quando era l'importante capitale del Regno dei Borbone.

Accanto al sentimento campano, Cutolo inserisce un altro importante elemento ideologico per avvalorare le azioni della NCO. La camorra di Don Raffaele è anche portatrice di valori sociali, è difesa dei poveri e dei deboli, è redistribuzione della ricchezza, è riuscire a “fare giustizia”⁸⁵ in un mondo in cui essa è per molti un miraggio. Il tutto è decisamente forzato e retorico, ma funzionale ad avvincere i tanti ragazzi e uomini in cerca di legittimazione e riscatto sociale: azioni all'apparenza ingiustificabili, presentate in questo modo, vengono giustificate maggiormente dagli stessi adepti del *Professore*, perché attività portatrici di valori intrinseci. Attività dunque utili alla collettività e all'istituzione di cui fanno parte.

Alcuni episodi possono spiegare nel dettaglio l'idea di una camorra (a parole) sociale. È il 1981: una bambina, Raffaella Esposito, viene rapita e ritrovata pochi giorni più tardi strangolata e torturata. La NCO si mobilita: uno dei vertici, Pasquale D'Amico, rilascia un annuncio a mezzo stampa contro la violenza sui bambini. E successivamente l'organizzazione di Cutolo rivendica pubblicamente l'omicidio di Giovanni Castiello, indiziato dell'uccisione della piccola Raffaella ma liberato per insufficienza di prove, oltre a offrire alla famiglia della bimba sei milioni di lire⁸⁶. Un altro esempio è quando Don Raffaele, nell'accaparrarsi i tanti miliardi che la Comunità Europea riconosce ai conservieri, si premura di non “taglieggiare” i contadini sul prezzo del pomodoro⁸⁷, a differenza di quanto fanno gli industriali. A vincere è il suo legame profondo con la terra e con i contadini, anche se vengono toccati degli interessi economici. E ancora: la scelta di limitarsi a trafficare la costosa e aristocratica cocaina e di non trattare l'eroina. Decidendo, dunque, di vendere la droga di ricchi, benestanti e potenti: Cutolo,

⁸⁴ F. De Rosa, *Un'altra vita*, p. 70.

⁸⁵ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 182.

⁸⁶ Ordinanze di rinvio a giudizio contro Abagnale + 711, p. 88, Tribunale di Napoli, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

⁸⁷ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 96.

smerciando solo la coca, non ha il rimorso di colpire tanti giovani poveri⁸⁸. *“Sono l’erede di chi soffre nelle carceri, distribuisco giustizia, sono il vero giudice che toglie agli strozzini e dà ai poveri. La vera legge sono io, non quella dei tribunali”*⁸⁹, proclama il Robin Hood di Ottaviano. Prendere ai ricchi signori e industriali di Napoli, rispetto ai quali Cutolo ritiene di avere mani e coscienza più pulite⁹⁰, per dare ai poveri sottoproletari e carcerati campani: una redistribuzione della ricchezza in salsa criminal-partenopea.

Insomma: la camorra, per Raffaele Cutolo, è portatrice di diritti, giustizia e riscatto per le classi sociali più disagiate e vessate. La camorra è dipinta come un qualcosa di estremamente positivo: *“Se fare del bene, aiutare i deboli, far rispettare i più elementari valori e diritti umani che vengono quotidianamente calpestati dai potenti e ricchi e se riscattare la dignità di un popolo e desiderare intensamente un senso vero di giustizia, rischiando la propria vita per tutto questo, vuol dire “camorra” - ragiona il boss - allora ben mi sta quest’ennesima etichetta”*⁹¹.

Lo stesso carattere pubblico della camorra, esemplificato bene dal virgolettato di Cutolo riportato qui sopra, è una delle tante sfumature riconducibili all’ideologia della Nuova Camorra Organizzata. La distanza con mafia e ‘ndrangheta, sotto questo aspetto, si fa abissale. Interviste a TV e giornali, volantini affissi in strada e, nel caso di Cutolo, addirittura un libro in cui viene spiegata la filosofia criminale che anima la NCO e gli scopi perseguiti. Il volume di Don Raffaele, intitolato “Poesie e pensieri” e inviato a tutti gli affiliati, è la Bibbia laica dei seguaci del *Professore* di Ottaviano, che seguono in massa l’esempio del leader e iniziano a scrivere poesie e pensieri personali, in cui le attività dell’organizzazione sono rese pubbliche senza alcun tipo di filtro. Da parte di questi ragazzi, c’è un bisogno estremo di giustificare e rivendicare le proprie azioni, oltre che affermare la propria devozione all’ideologia cutoliana e al boss.

⁸⁸ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 98.

⁸⁹ F. De Rosa, *Un’altra vita*, p. 70.

⁹⁰ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 96.

⁹¹ R. Cutolo, *Poesie e pensieri*.

Un elemento, questo della “pubblicità” da parte della camorra delle proprie attività, che è presente nel DNA di tutta la criminalità campana. Anche i nemici della NCO, i clan della Nuova Famiglia, parlano apertamente delle proprie attività, giustificandole a causa della povertà dilagante: Michele Zaza, negli anni d’oro del contrabbando, si autodefinisce pubblicamente l’*Agnelli napoletano*⁹².

In tutto questo, la figura di Raffaele Cutolo riveste un’importanza fondamentale. La Nuova Camorra Organizzata, in mancanza di un capo dotato di cotanta furbizia e carisma, non avrebbe avuto la stessa diffusione e la stessa facilità nel fare proseliti. Per capire la fenomenologia della NCO, bisogna partire dall’inizio del progetto del boss di Ottaviano, nel momento in cui, per la prima volta, pensa a una nuova camorra, ben diversa da quella presente in campo. È necessario tornare ai primi anni ‘60, quando Don Raffaele varca per la prima volta i cancelli di Poggioreale. In carcere trova una camorra che, come organizzazione, è totalmente allo sfascio: è il nulla⁹³. Colpa, secondo Cutolo, dei vari boss che imperversano in Campania: sono tutti privi della capacità di aggregare le migliaia di giovani sbandati e di delinquenti privi di dignità⁹⁴. *‘O Professore* ha in testa una camorra diversa, moderna, utile alla massa, in cui il capo offre privilegi e protezione in cambio di fedeltà assoluta. È questo che lo spinge a sfidare *‘O Malommo* Spavone e (metaforicamente) anche tutti gli altri capicamorra, tra cui anche Vittorio Nappi, considerato a più riprese il suo maestro⁹⁵: li considera tutti vecchi e logori, dei “personaggi da museo”⁹⁶.

Il (non) duello con *‘O Malommo* è l’inizio dell’ascesa di Raffaele Cutolo. Che inizia a mettere in pratica il proprio piano, sfruttando la crescente popolarità per elargire favori agli altri detenuti e condividere con essi alcuni dei suoi privilegi. Tutte mosse studiate attentamente a tavolino dal boss di Ottaviano: *“L’uomo costa veramente poco quando è afflitto dal bisogno, dall’ignoranza e non ha gli strumenti per leggere cosa si nasconde*

⁹² G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 158.

⁹³ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 43.

⁹⁴ Ibid.

⁹⁵ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 166.

⁹⁶ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 46.

*in un gesto, in una prova di calcolata amicizia*⁹⁷. Cutolo diventa il riferimento e la speranza di riscatto di migliaia di carcerati disperati. Oltre che, più prosaicamente, dispensatore di assistenza legale e di supporto alle famiglie dei detenuti⁹⁸. Il *Professore* è diventato anche un Robin Hood e un Padre Salvatore.

La NCO organizzata nasce così. Con questo percorso e con queste cause. Sullo sfondo è presente lo sfruttamento di una violenza feroce, portatrice in quanto tale di un valore in sé ed elevata a rabbia e odio nei confronti del nemico, a cui si aggiunge questo ruolo del capo carismatico⁹⁹ e la retorica che esso mette abilmente in campo.

Riti, miti e struttura: Cutolo riprende la camorra delle origini

Reclutati migliaia e migliaia di soldati cutoliani, lo step successivo è costituire un'organizzazione moderna, che riordini scientificamente tutte le attività criminali dalla più bassa a quella più redditizia e rischiosa, con un leader assoluto, una piccola unità di generali e dei rappresentanti di zona. Perché i progetti di Cutolo, decisamente ambiziosi, hanno bisogno di strutture e idee all'altezza della situazione. È necessario fare le cose in grande, tanto sul piano organizzativo quanto su quelli ideologico ed economico. Don Raffaele sa che nulla può essere lasciato al caso e che, in particolare, la fortuna della Nuova Camorra Organizzata è strettamente legata alla devozione e alla disponibilità dei suoi uomini: indottrinare gli adepti diventa cruciale per la costituzione di una camorra ricca, potente e moderna. La NCO si deve dunque dotare di apparati e riti che suggestionino i militanti e che li rendano più governabili. In sostanza: servono uno statuto, una struttura, un giuramento, un cerimoniale e un rituale che esaltino questi uomini semplici e ignoranti a tal punto da spingerli a rischiare (e in alcuni casi a sacrificare) la vita per Cutolo¹⁰⁰.

⁹⁷ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 46.

⁹⁸ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 167.

⁹⁹ F. Barbagallo, *Il potere della camorra*, p. 10.

¹⁰⁰ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 59.

L'idea è tornare al passato: la Nuova Camorra Organizzata avrebbe ripetuto i rituali della camorra dell'Ottocento, della Bella Società Riformata. E ne avrebbe ereditato anche la struttura e l'organizzazione, oltre che i riti e i miti. Al vertice, ovviamente, c'è Raffaele Cutolo, il "Vangelo"¹⁰¹: non più un capintesta eletto, ma un leader con un'aura divina che si autoattribuisce fluidi magici e poteri soprannaturali. Al fianco del boss i cosiddetti *santisti*, ossia i "bracci destri" del *Professore*: a Poggioreale c'è 'O Nimale Pasquale Barra, killer di punta della NCO, mentre 'O Nirone Vincenzo Casillo è emanazione diretta di Cutolo fuori dal carcere. E poi sotto i vari capizona, chiamati *sgarristi*: Luigi Riccio (nell'area orientale di Napoli), Salvatore Imperatrice, Mario Incarnato, Giuseppe Puca (a Sant'Antimo, provincia di Napoli), Antonio Benigno (a Nocera Inferiore, provincia di Salerno), i fratelli Antonino e Giuseppe Cuomo, Giuseppe De Martino, Giuseppe Riccardi (a Castellammare di Stabia, provincia di Napoli)¹⁰². E, infine, la manovalanza. I giovani affiliati, detti *cumparielli*, e le batterie di fuoco, sicari devoti a Cutolo e alle sue direttive¹⁰³: negli anni di maggior splendore, la NCO arriva a contare duemila giovani adepti. Data di nascita dell'organizzazione: il 24 ottobre 1970, giorno di San Raffaele e dunque onomastico del capo. La Nuova Camorra Organizzata e Cutolo si identificano l'uno nell'altro.

Si diceva dei riti. In particolare: il rito di iniziazione dei nuovi affiliati, che segue un preciso cerimoniale simile a quello della 'ndrangheta. Di questa pratica e delle sue formule, chiamata anche battesimo, legalizzazione o fedalizzazione¹⁰⁴, ne esistono diverse versioni le cui prove sono state rinvenute nelle celle e nelle case di vari affiliati arrestati. Anche perché la Nuova Camorra Organizzata, ossessionata nell'aver un elenco sempre aggiornato in duplice copia di tutti gli affiliati, non prende alcuna precauzione cospirativa¹⁰⁵. Il rito di iniziazione che prendiamo ad esempio, il più celebre, è il cosiddetto "giuramento di Palillo"¹⁰⁶: una registrazione su cassetta sequestrata al figlioccio di Cutolo, Giuseppe Palillo, prima della sua carcerazione.

¹⁰¹ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 165.

¹⁰² G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 168.

¹⁰³ Ivi, p. 161.

¹⁰⁴ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 165.

¹⁰⁵ Ibid.

¹⁰⁶ G. Di Fiore, *Potere della camorra*, p. 167.

La cerimonia inizia con il battesimo del locale dell'iniziazione: *“Buon vespro, buon vespro. Siete conformi? Su che cosa? Per battezzare il locale”*. Il rituale prosegue con l'esposizione della storia, dei principi informatori e degli scopi della camorra¹⁰⁷. Quindi, si passa a un elogio dell'omertà e delle sue regole: *“Omertà bella, come m'insegnasti, pieno di rose e di fiori mi copristi, a circolo formato mi portasti dove vi erano tre veri pugnalisti”*. Poi, il richiamo a un legame storico con i camorristi cacciati dalla Spagna nel 1771, che arrivano in Campania e successivamente in Calabria, Sicilia e Sardegna: tornati in Campania, si dividono per *“raccolgere il sangue dell'onorata società e dopo tante battaglie per fondare una società divina e sacra”* e si ritrovano *“il 24 ottobre nel Castello Mediceo di Ottaviano. Lì avvenne l'abbraccio dei sette Cavalieri della camorra i quali raccolsero il sangue dell'onorata società, lo assaggiarono e lo depositarono in una palla di vetro perché fosse portato al re del crimine Raffaele Cutolo. Questi è un uomo “umile come la sete, forte come l'acciaio e freddo come il ghiaccio”. Tutti i suoi saggi amici saranno come lui”*. Infine, la conclusione: *“Così saremo con parole d'omertà è formata la nuova società. Buon vespro”*.

Ora tocca al novizio camorrista, che sceglie il “compare di sangue” che lo incide sull'avambraccio. Poi la congiunzione dei polsi sanguinanti tra il compare e il nuovo adepto. Che quindi pronuncia il giuramento: *“Giuro sul mio cuore di essere fedele alla Nuova Camorra Organizzata che è nata nel 1970 il 24 ottobre nel Castello Mediceo di Ottaviano e come la Nuova Camorra Organizzata è fedele a me”*. Poi c'è l'abbraccio e le parole dei presenti al rito: *“Giuriamo di dividere con lui gioie, dolori, sofferenze... Però se sbaglia e risbaglia ed infamità porta è a carico suo ed a discarico di questa società e responsabilizziamo il suo compare di sangue”*. Il rito prosegue in due modi, a seconda che l'investito sia picciotto o sgarrista¹⁰⁸, poi avviene il taglio a forma di croce sul pollice destro e un altro giuramento: *“Io darò il mio sangue per la camorra”*. Infine, un nuovo richiamo mitico: *“Il capo della società risiede nelle grandi montagne della Spagna, dove lui vede e non sarà visto perché è coperto da un velo laminato d'oro”*.

¹⁰⁷ I. Sales, *La camorra, le camorre*, pp. 166-167.

¹⁰⁸ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 168.

Il rito di iniziazione ha un peso strategico basilare per i fini di Cutolo. Lui, personalmente, non crede a questa liturgia. *'O Professore*, soprannominato così dall'inizio della detenzione a Poggioreale perché tra i pochi in carcere a saper leggere e scrivere, è uomo decisamente pratico e concreto, non facilmente suggestionabile. Detesta i riti, ma è ben contento di rispolverarli e di farli propri perché sono importanti armi di persuasione: toccare scientificamente la fantasia dei suoi uomini, suggestionabili e ignoranti, è la chiave necessaria perché siano talmente coinvolti sul piano emotivo da arrivare a rischiare la vita per lui e per le sue volontà¹⁰⁹. Per molti disoccupati, giovani e detenuti, la Nuova Camorra Organizzata rappresenta l'occasione giusta per ottenere considerazione e riscatto sociale, per sentirsi parte di un'istituzione e del potere, per ottenere un senso di identità¹¹⁰. E lo stesso farà anche la Nuova Famiglia, contrapponendo propri rituali, miti e giuramenti a quelli di Cutolo e della sua NCO: un'ideologia che combatte un'altra ideologia studiata a tavolino. L'aria da profeta e maestro, da *Professore*, che spesso Cutolo assume è l'unico momento di sincerità che lo pervade¹¹¹: ogni mossa è calcolata, ragionata e funzionale al suo progetto criminale.

Quella di Raffaele Cutolo, insomma, si può definire come una sorta di filosofia¹¹². Che, non vi è dubbio, è utilizzata a fini strumentali per plagiare le menti di ragazzi deboli e disperati, senza che ci sia una reale convergenza tra i proclami del boss e le attività criminali della NCO. *"Volevo rifondare il Regno di Napoli - confessa oggi Don Raffaele dal carcere di massima sicurezza di Parma in cui è al 41 bis - uno Stato sociale indipendente dove chiunque potesse avere da mangiare"*¹¹³. Nonostante la "epopea" della sua Nuova Camorra Organizzata sia finita da più di trent'anni, *'O Professore* di Ottaviano continua imperterrito a difendere le proprie azioni, esprimendo pubblicamente rammarico per non essere riuscito a portare a termine il progetto della

¹⁰⁹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 63.

¹¹⁰ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 169.

¹¹¹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 55.

¹¹² I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 164.

¹¹³ P. Berizzi, Raffaele Cutolo: "Io, sepolto vivo in una cella. Se esco io crolla il Parlamento", *la Repubblica*, 2 marzo 2015.

NCO. La camorra, nel 2015 così come negli anni di maggior potere, continua a rimanere per Raffaele Cutolo “*una scelta di vita, un partito, un ideale*”¹¹⁴.

¹¹⁴ Enzo Biagi intervista Raffaele Cutolo, *RAI*, 11 marzo 1986.

Capitolo IV

Il cutoliano tipo

*“Napoli è divisa in signori e pezzenti. Se io ho un carisma è quello di poter offrire il passaggio immediato dalla seconda alla prima categoria.”*¹¹⁵

(Raffaele Cutolo)

*“La camorra ha cose molto belle, è una risposta istintiva, animalesca. Ci prendiamo quello che non ci danno, ce lo prendiamo con la forza.”*¹¹⁶

(Marilina Miranda, 20 anni, studentessa)

*“Il sottoproletariato della periferia ritrova nel crimine organizzato la propria identità di massa.”*¹¹⁷

*“Non vale combattere la vita in carcere per un ideale che non esiste... Ho avuto la definitiva conferma, dopo tanti anni di militanza nella NCO, che in realtà tutto ciò che si fa nell’ambito di essa è a quasi esclusivo vantaggio di pochi camorristi.”*¹¹⁸

(Ciro Starace, ex affiliato NCO e collaboratore di giustizia)

Giovane, povero, “devoto” e violento. Spesso anche carcerato o, se a piede libero, perlomeno piccolo delinquente. Ma soprattutto è in buona compagnia, pieno zeppo di

¹¹⁵ F. De Rosa, *Un'altra vita*.

¹¹⁶ L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 82.

¹¹⁷ Ordinanza di rinvio a giudizio contro Abagnale + 711, cit., p. 87, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

¹¹⁸ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 190.

“compari” nella sua stessa condizione. Sono queste, in estrema sintesi, le caratteristiche basilari dell’affiliato medio alla Nuova Camorra Organizzata di Cutolo. Colui che, insieme ad altri migliaia di ragazzi, costituisce la “manovalanza” della NCO: i *cumparielli* e le batterie di fuoco, i killer. Tutti ragazzi legati mani e piedi alle decisioni e alle volontà del leader. I piani del *Professore*, ambiziosi e a tratti anche velleitari, richiedono flotte enormi di militanti con precise caratteristiche sociali e psicologiche: lo scopo è fare breccia nelle deboli menti di questi ragazzi con l’ideologia e la ritualità ideata dal camorrista di Ottaviano, per renderli totalmente acritici e pronti a eseguire ogni ordine del boss.

A chi guardare per una Nuova Camorra Organizzata?

Ma a chi guarda il progetto cutoliano? Innanzitutto, è necessario sottolineare il carattere di massa della camorra. Il reclutamento degli affiliati avviene senza alcuna selezione e senza nessun tipo di requisito criminale o di parentela: la camorra massa¹¹⁹ è un elemento specifico della criminalità organizzata campana, in decisa dissonanza rispetto ai modi di Cosa Nostra e ‘ndrangheta, che caratterizza sia la NCO sia la Nuova Famiglia. Anche i clan nemici di Cutolo, nonostante la propria matrice mafiosa, ricorrono all’affiliazione indiscriminata per armarsi al meglio nella cruenta guerra di camorra contro Don Raffaele. Un fenomeno che è visto anche come la conseguenza dei tanti disoccupati del Mezzogiorno¹²⁰, allettati per di più da guadagni facili e da una rapida ascesa sociale. Ma Cutolo, dal canto proprio, ha un fine decisamente più alto e furbo: trasformare questi centinaia di derelitti, attraverso una lenta opera di persuasione, in una formidabile arma di potere¹²¹. Un processo che rende necessaria l’individuazione di uno specifico “esemplare” di ragazzo, con una precisa natura e rigorosi connotati sociali.

¹¹⁹ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 144.

¹²⁰ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 163.

¹²¹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 42.

Si può dire, infatti, che ci sia una fisionomia di base dell'affiliato della camorra. E che esista, in sostanza, una sorta di *cutoliano tipo*. Pino Arlacchi, importante sociologo impegnato contro la criminalità organizzata, lo descrive così: *“Nella periferia napoletana nasce il giovane che muore di camorra. Appartiene di massima al sottoproletariato urbano. La sua famiglia di origine è caratterizzata da un alto livello di instabilità e di disorganizzazione. Egli non ha frequentato regolarmente la scuola e ha avuto qualche breve esperienza di lavoro minorile, molto presto è entrato nel mondo della piccola delinquenza locale, con furti, rapine, scippi, bravate. Il giovane fuorilegge napoletano è stato allevato ed educato dalla strada, dalla banda, dal quartiere, dal bar, cioè dai rapporti esterni dalla famiglia”*¹²². Arlacchi, in queste poche righe, dipinge perfettamente il prototipo del camorrista anni '70 e '80, spiegando da dove arriva, qual è il suo status sociale, quale “educazione” ha ricevuto e quali esperienze lavorative e di vita ha avuto. E fa capire quali fattori determinino una così vasta diffusione dell'abbraccio alla “fede” in Raffaele Cutolo o nella Nuova Famiglia: la povertà, l'assenza della famiglia e delle istituzioni, la vita vissuta e imparata “in strada”. E, soprattutto, la realizzazione dei primi piccoli atti delinquenti, che lo introducono nel mondo criminale definendone il futuro per tutto il resto della vita.

La prima caratteristica di questi ragazzi che balza all'occhio in maniera evidente è la loro età verdissima. Sono emblematiche le statistiche sull'età dei morti ammazzati a Napoli e provincia nel 1980 e nel 1981: delle vittime, rispettivamente 148 e 235, quasi metà ha meno di trent'anni e un terzo meno di venticinque¹²³. E di questi delitti, l'80% è di camorra: un dato che testimonia la capacità di fare breccia tra i più giovani da parte della criminalità organizzata. L'occasione di avere un'occupazione che dia soldi e prestigio, d'altronde, è decisamente ghiotta. Anche perché la situazione sociale, in Campania, è particolarmente difficile e spinge tanti adolescenti ad accettare qualunque tipo di lavoro.

¹²² P. Arlacchi, in L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 159.

¹²³ Dossier “Le mani sulla città”, *Il Mattino*, 30 ottobre 1982.

A Napoli, in quel periodo, esistono due società. Una moderna che lavora, produce e si istruisce; l'altra analfabeta, senza scuola né cultura, violenta e sanguisuga, che per sopravvivere deve parassitare l'altra società con attività illegali. La criminalità si afferma anche per questo: la presenza di troppi uomini ai margini della società e il numero elevato di possibilità illegittime¹²⁴. Guardando alla situazione giovanile, sono entrambi elementi che funzionano da detonatori di una situazione ambientale e sociale esplosiva. È quella che, analizzando i giovani sbandati (*malandros*) della Caracas anni '90, è stata poi definita la "cultura dell'urgenza": una premura frutto dalla percezione della brevità di vita disponibile e della mancanza di futuro, con conseguente necessità di godersi tutto quanto possibile della vita in un presente ristretto e disperato¹²⁵.

La provenienza di questi ragazzi, come per i *malandros* venezuelani, è quasi esclusiva da quartieri poveri o marginali della periferia urbana, o da uno dei numerosi centri dell'hinterland¹²⁶. È decisiva, in questo senso, la disastrosa situazione dell'area urbana di Napoli e di alcuni comuni della provincia di Caserta e Salerno. La speculazione edilizia degli anni '50 e '60 ha prodotto un'area metropolitana napoletana povera e traboccante, con popolose città dormitorio senz'anima, prive di servizi e opportunità, in cui pesa la mancanza delle istituzioni. Questi comuni confinanti con Napoli e i quartieri periferici della città come Secondigliano, Barra e Ponticelli diventano zone criminogene per eccellenza¹²⁷, con un tasso altissimo di omicidi, un'ampia offerta di manodopera criminale e traffici illegali di ogni tipo. La camorra cutoliana, in questi spazi privi di istituzioni ma carichi di violenza e di risentimento sociale, si inserisce ponendosi come elemento perverso di stabilità e di aggregazione¹²⁸.

La chiave del successo è cavalcare il fenomeno della deculturazione, ossia della progressiva perdita di efficacia dei meccanismi del controllo sociale che servono a

¹²⁴ A. Lamberti, *La camorra imprenditrice*, p. 42, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

¹²⁵ F. Barbagallo, *Storia della camorra*, p. 121.

¹²⁶ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 146.

¹²⁷ Ivi, p. 151.

¹²⁸ Ivi, p. 152.

frenare l'anarchia distruttiva¹²⁹. Uno stato che, in passato, si è verificato in concomitanza di eventi come guerre o calamità naturali, cioè momenti di disorganizzazione sociale, ma che è diventato poi più frequente in situazioni di disastro urbano come quello napoletano e campano descritto. Il fenomeno della deculturazione è sicuramente alla base della diffusione del "Vangelo" di Cutolo tra vasti strati della popolazione sottoproletaria e giovanile, che negli anni dell'apice della NCO si è caratterizzato per atti straordinariamente violenti e illogici, quasi animaleschi.

Ma non ci sono solo periferie e cittadine di provincia. Lo zoccolo duro della Nuova Camorra Organizzata è il carcere: un luogo di cruciale importanza simbolica e pratica, come per la Bella Società Riformata dell'Ottocento, ma anche uno straordinario spazio di reclutamento per la NCO, su cui Cutolo esercita un vero e proprio monopolio di rappresentanza¹³⁰. Così come le carceri minorili, dal canto loro, sono un vivaio florido per la camorra: la manovalanza del futuro inizia presto le tappe di un ideale *cursus honorum* che in futuro li fa arrivare, in più di metà dei casi¹³¹, al soggiorno a Poggioreale. La camorra porta alla luce quella che, in Campania, è una vera e propria questione minorile¹³². Disagio adolescenziale e disastro cittadino si incontrano e si fondono: il fenomeno Raffaele Cutolo può essere considerato un aspetto degenerato della moderna questione urbana e giovanile¹³³.

Si diceva del carcere. Anche qui è viva e durissima la faida tra NCO e Nuova Famiglia: cutoliani e anti-cutoliani si dividono e si combattono pure dietro le sbarre, senza esclusione di colpi. Una guerra che spinge all'affiliazione forzata alla camorra di tutti i nuovi arrivati a Poggioreale. L'entrata nella NCO o nella NF dei "neutrali" viene estorta con minacce di morte, ma in cambio si ottengono protezione, migliori condizioni di vitto e alloggio e le spese dell'avvocato. Risultato: tanti ragazzi, pur essendo fino a poco

¹²⁹ P. Arlacchi, in L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 160.

¹³⁰ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 146.

¹³¹ Dato fornito dalla Lega dei diritti dei minori di Napoli, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 147.

¹³² I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 147.

¹³³ Ivi, p. 152.

prima incensurati e di famiglia onesta, diventano dei camorristi. E una volta fuori dal carcere, dovranno stare al servizio del clan. È anche così che in tanti, pur senza “credere” alla religione della NCO, diventano cutoliani o anti-cutoliani: questione di opportunità, ma anche di sano realismo, capendo il potere incontrastato della camorra nelle carceri. Anche se rimangono parecchi i giovani che si affiliano perché rapiti dal carisma, dalla psicologia e dal prestigio di Cutolo. ‘*O Professore* ne soggioga e plagia a migliaia, soprattutto adolescenti, riducendoli (anche a distanza) alla stregua di strumenti¹³⁴ nelle sue mani.

La Nuova Camorra Organizzata è la risposta alla moltitudine di giovani violenti e disadattati che popola la Campania in quegli anni. L’intuizione del boss di Ottaviano è quella di credere nella carica distruttiva di questa massa, di proteggerla, di assicurarle assistenza, ascesa sociale, solidarietà e lavoro: il mestiere del criminale, per la prima volta, viene svolto come un qualsiasi altro mestiere¹³⁵. Un uomo bisognoso e ignorante, d’altronde, “costa” poco e non ha le capacità per comprendere i motivi della calcolata amicizia¹³⁶ che Cutolo instaura con i propri affiliati.

Le testimonianze dei cutoliani tipo

Don Raffaele, in sostanza, sfrutta la contingente situazione sociale, ambientale e culturale piegandola ai propri interessi. In particolare, è decisamente funzionale e utile ai fini della camorra il sentire comune di molti adolescenti, un’ideologia del giovane violento¹³⁷ che “crede” nella morte e nel dare la morte. “*Lei mi chiede perché io mi comporti in questo modo e faccio certi lavori che altri, anche nel mio stesso ambiente, non fanno. La ragione è molto semplice. A me - dice un giovane camorrista - non importa se vivo o campo. Anzi in un certo senso, io vado in cerca proprio di essere ucciso*”¹³⁸. Aldo Visone, carpentiere di Ottaviano con un trascorso di un anno e mezzo a

¹³⁴ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 137.

¹³⁵ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 157.

¹³⁶ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 46.

¹³⁷ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 157.

¹³⁸ P. Arlacchi, in AA. VV., *Cos’è la camorra*, p. 89, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

Poggioreale, è sulla stessa lunghezza d'onda: *“Io quello che ho visto nei miei ventitré anni mi basta e sono già morto. Adesso sto vivendo un di più, una vita regalata. Se voglio uccidermi - rivela Visone - che mi uccidano, quello che ho visto mi basta. Che viviamo a fare qui, qui viviamo malamente, la vita degli uomini qui vale zero. Andiamo soltanto incontro alla morte”*¹³⁹.

Fraasi di questo tipo, molto comuni tra questi ragazzi, possono essere considerate il manifesto del *cutoliano tipo*. Colui che, ossimoricamente, vive per la morte e trova in Cutolo quello che gli manca: un'istituzione, un modello, un potere. Un padre. Che riceve dai propri “figli”, gli affiliati, valanghe di lettere, pensieri e poesie, a cui è ben lieto di rispondere. Il *cumpariello* medio della NCO è anche un prolifico scrittore. Lo fa per giustificare e legittimare i propri comportamenti, ma anche per testimoniare con orgoglio la propria fedele appartenenza alla camorra¹⁴⁰. *“La camorra è la gente che gli hanno messo i piedi in testa, che li hanno sbattuti fuori, la camorra la deve fare questa gente che è sempre stata sfruttata. Ti hanno sempre ucciso, e tu adesso vuoi prevalere. Io - racconta l'ottavianese Pasquale De Rosa, muratore di 23 anni - voglio prevalere, ma come faccio, con le mie mani non posso. Allora io lo faccio con le armi. Io solo posso fare contro tante persone. Avendo un'arma, anche dieci persone le tengo. Se lo faccio nel bene, è giusta cosa, e hai da prendere armi. Questa è la camorra: è prendersi quello che non hai mai avuto, il lavoro, il pane, la casa”*¹⁴¹.

Marilina Miranda, studentessa di 20 anni anch'essa di Ottaviano, ci regala un personale affresco dei camorristi del paese: *“Nella camorra esistono sentimenti straordinariamente forti, ho visto gesti d'amore, di solidarietà incredibile. Credono in quello che fanno come nessuno crede nelle ideologie. Non è gente cattiva, semmai sono gente fessa. C'è qualcuno che sfrutta questa gente, e trasforma tutto in fanatismo. Io faccio, io dico, io vi curo, e diventa il Robin Hood della situazione”*¹⁴².

¹³⁹ L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, pp. 32-33-34-35.

¹⁴⁰ I. Sales, *La camorra, le camorre*, pp. 158-159.

¹⁴¹ L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 76.

¹⁴² Ivi, p. 82.

Più realista, invece, è il punto di vista di Carlo Ungaro, 46 anni, anch'esso ottavianese, insegnante delle superiori e imprenditore nell'ambito: *“C'è sempre bisogno di qualcuno che difende i deboli contro i soprusi. Questo era il guappo. Ma oggi è cambiato. I giovani entrano nella camorra solo per i soldi. Poi li spendono nei locali a Napoli, 7-800 mila lire per sera. È la logica del giorno da leone”*¹⁴³. Da difensore e protettore dei deboli a frivolo amante della bella vita e dei guadagni facili, con BMW d'ordinanza e Rolex d'oro al polso. Il *cutoliano tipo* è l'evoluzione egoistica, arricchita e becera del camorrista vecchio stampo dell'Ottocento.

Per questi giovani e miseri reietti, privi di ogni prospettiva, la camorra rappresenta una scelta di vita. Anche se non è la sola: pure il terrorismo ha straordinaria presa sul cutoliano medio. I confini tra i due fenomeni, d'altronde, sono molto sottili. I fini della NCO e dei gruppi terroristici napoletani, ossia lo spirito di protesta e la rivalsa sociale¹⁴⁴, sono i medesimi. E anche il carattere ideologico di camorristi cutoliani e terroristi, consistente in entrambi, è un marchio comune molto forte. Non stupisce che la Nuova Camorra Organizzata e il terrorismo partenopeo siano alleati, perché entrambi portatori di un disegno politico-sociale: migliorare le condizioni del sottoproletariato¹⁴⁵. La maggior diffusione della camorra rispetto al terrorismo, probabilmente, è data dal fattore economico: la prospettiva di portare avanti una “battaglia ideologica” e al contempo ottenere un facile e rapido arricchimento, del resto, attira più adepti.

Il pentitismo e il conseguente crollo della NCO

Ma questa identità, costruita su un'ideologia all'apparenza efficace e inscalfibile, è come un castello di carta: basta poco per farlo venire giù in un sol colpo. Perché l'ideale camorristico crea facilmente proseliti, ma quando viene meno provoca conseguenze devastanti per la NCO e per Cutolo. Tanto è forte il senso di identità e di appartenenza

¹⁴³ L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 135.

¹⁴⁴ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 207.

¹⁴⁵ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 160.

alla Nuova Camorra Organizzata, quanto decisa è la scelta di molti di voltare le spalle a Don Raffaele e abbracciare la via del pentitismo. Il primo pentito è un fedelissimo del boss, 'O Nimale Pasquale Barra, *santista* e killer di punta dell'organizzazione. Motivo? Il tradimento di Cutolo nei suoi confronti: il leader, dopo avergli commissionato l'omicidio di Francis Turatello, se ne sarebbe dissociato, attribuendo la colpa a un'iniziativa personale di Barra ed esponendolo a potenziali vendette.

'O Nimale, in sostanza, teme per la propria incolumità. Uno dei tanti fanatici di Cutolo, per mettersi in mostra, può ucciderlo da un momento all'altro. Per salvare la pelle decide di raccontare tutto della Nuova Camorra Organizzata ai giudici napoletani. Ma Barra non è il solo a pentirsi e viene seguito a ruota da altri (ex) cutoliani. Tra gli altri, parlano Giovanni Pandico e Pasquale D'Amico: il primo è il "segretario" di Don Raffaele nel soggiorno carcerario ad Ascoli Piceno, il secondo un importante killer e vertice della NCO. Alla fine, in totale, i pentiti sono oltre sedici: per la maggior parte arrivano dalle batterie di fuoco¹⁴⁶.

Alla base di questo pentitismo di massa, per molti prevale un motivo di opportunità¹⁴⁷: riduzioni di pena, particolari condizioni carcerarie e altri vantaggi spingono a ripudiare la fede in Cutolo. Mentre è vero, ma solo per alcuni come Barra, che la collaborazione con la giustizia sia mossa da vendetta e che altri "usino" i giudici per estorcere denaro, per gettare fango sulla magistratura o per colpire dei clan nemici. Ed è giusta l'osservazione sulla natura di massa della camorra: il modello criminale aperto si è mostrato fragile e gli affiliati poco affidabili¹⁴⁸.

La realtà è che, a pesare più del resto, è la crisi ideologica che ha colpito la Nuova Camorra Organizzata e i suoi affiliati. *"Alla base di tutti vi è una profonda disperazione - commenta uno dei giudici del processo alla NCO -. La delusione di elementi del sottoproletariato, assolutamente sottoculturato, che aveva intravisto nella*

¹⁴⁶ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 189.

¹⁴⁷ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 172.

¹⁴⁸ Ivi, p. 173.

*partecipazione a un comune sodalizio il proprio riscatto umano ed economico*¹⁴⁹. Una disillusione sul mancato raggiungimento dei fini proclamati dall'organizzazione, dunque, ma non solo. È il venire meno dello spirito di appartenenza all'associazione criminale e della sua protezione¹⁵⁰. Ritorna ancora il tema della mera sopravvivenza, unito al disincanto sull'egoismo e sulle menzogne di Cutolo e dei suoi più stretti luogotenenti, arricchitisi sulle spalle della manovalanza: *“Non vale combattere la vita in carcere per un ideale che non esiste. A 24 anni, ho avuto la definitiva conferma, dopo tanti anni di militanza nella NCO, che in realtà tutto ciò che si fa nell'ambito di essa è a quasi esclusivo vantaggio di pochi camorristi, che soltanto si assicurano una solida posizione economica per sé e per i loro familiari”*. Parole e musica di Ciro Starace, pentito di Fuorigrotta che vuota il sacco su affari e omicidi della Nuova Camorra Organizzata. Il boss di Ottaviano cade sotto i colpi istituzionali di Pertini e dei magistrati, ma è decisivo il ruolo giocato dai suoi affiliati. Dalla cieca obbedienza al tradimento: il *cutoliano tipo* è croce e delizia delle alterne fortune criminali di Don Raffaele Cutolo.

¹⁴⁹ Ordinanza di rinvio a giudizio contro Abagnale + 711, cit. p. 55, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

¹⁵⁰ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 188.

Capitolo V

NCO, economia e politica

*“Chi ha aiutato veramente Don Raffaele Cutolo sono stati i due principali responsabili della degradazione di Napoli: lo Stato da una parte e la classe politica locale e nazionale dall’altra.”*¹⁵¹

(Raffaele Cutolo)

*“A Raffaele Cutolo dall’Avellino Calcio. In segno di stima.”*¹⁵²

(La didascalia dell’omaggio di Antonio Sibilia a Cutolo)

*“Ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la mia vita.”*¹⁵³

(Marcello Torre)

*“Scotti mi disse che dovevo intervenire con ogni mezzo per salvare la vita di Cirillo: in cambio del mio interessamento avrei ottenuto il controllo di tutti gli appalti della Campania.”*¹⁵⁴

(Raffaele Cutolo)

La componente ideologica della Nuova Camorra Organizzata, e in particolare la “mistica” che avvolge la figura del leader Raffaele Cutolo, è di cruciale importanza

¹⁵¹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 130.

¹⁵² Ivi, p. 133.

¹⁵³ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 180.

¹⁵⁴ F. De Rosa, *Un'altra vita*, p. 111.

nell'analisi di questo soggetto criminale che ha dominato la scena napoletana e campana a cavallo tra gli anni settanta e ottanta. Senza un'attenta analisi del contesto sociale di cui la NCO si è nutrita, e senza capire a chi abbia guardato e chi abbia sedotto il progetto cutoliano per raggiungere i suoi obiettivi, sarebbe stato difficile capire la reale natura del programma criminale del camorrista di Ottaviano e difficoltoso comprendere la portata storica e l'ambiziosità del progetto.

Oltre a questi elementi, tuttavia, manca un'altra fondamentale sfaccettatura della Nuova Camorra Organizzata: la natura dei suoi affari e la penetrazione dell'organizzazione nell'economia legale e nel sistema politico campano. E, in particolare, la formazione della camorra impresa: *'O Professore*, per consolidare e legittimare il proprio potere, stringe contatti stretti con imprenditori ed esponenti politici locali, trasformando pezzi della NCO in impresa economica¹⁵⁵. Un fenomeno che causa anche la nascita di un nuovo soggetto economico: l'imprenditore camorrista. È con l'affermazione di Raffaele Cutolo che viene alla luce questa personalità del tutto nuova: un industriale che decide di scendere a patti con la camorra e che le "offre" la propria azienda in cambio di protezione e di un miglior giro d'affari. Il tutto sotto l'occhio di una classe politica complice e interessata a offrire il fianco alle attività della camorra e agli imprenditori a essa collegati. Perché la Nuova Camorra Organizzata, negli anni di maggior splendore, ha ricevuto l'aiuto decisivo da parte dello Stato e della politica locale e nazionale¹⁵⁶, senza cui non avrebbe mai avuto così tanta fortuna criminale.

L'analisi dell'economia camorrista parte da lontano, dagli anni '60. Perché alla base della nascita della cosiddetta camorra impresa, e dunque di un potere economico autonomo dal potere politico¹⁵⁷, c'è un processo lungo decenni. Per tutti i sessanta, infatti, i capicamorra sono in una posizione di subordinazione e di dipendenza rispetto a chi distribuisce le risorse pubbliche, ossia a quegli enti politici locali deputati a elargire i flussi di denaro in arrivo dal governo centrale. Le attività dei camorristi, presenti per lo

¹⁵⁵ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 145.

¹⁵⁶ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 130.

¹⁵⁷ P. Arlacchi, in L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 153.

più nella divisione degli appalti pubblici e nella piccola imprenditoria (agricoltura, edilizia, industria conserviera), sono redditizie e permettono consistenti accumuli di patrimonio, ma non sono tuttavia in grado di portare loro prestigio e potere rilevante¹⁵⁸. La politica, dunque, ha il “coltello” dalla parte del manico e interagisce con le organizzazioni criminali da una posizione di superiorità.

Il tempo, però, gioca a favore della camorra. Perché il processo di accumulazione fa accatastare nel corso del decennio miliardi su miliardi, che in parte vengono investiti nei floridi mercati illegali di tutto il mondo di cui Napoli è una delle capitali¹⁵⁹: un elemento che fa moltiplicare esponenzialmente i patrimoni a disposizione delle varie famiglie camorristiche. Un’accumulazione di beni che diventa fondamentale, perché dagli anni ‘70 consente alla camorra di mettere in crisi il rapporto di subalternità con il potere politico locale. I camorristi, in sostanza, iniziano a trattare con i politici ad armi pari e non più da uno stato di subordinazione: ciò consente loro di muoversi con autonomia e di avere straordinaria influenza nella vita pubblica, condizionandone pesantemente l’andamento e le scelte di politica economica.

L’assalto alla politica locale e la nascita dell’impresa di camorra

Per fare buoni affari, d’altronde, non bastano i capitali e le armi “persuasive”: è necessaria la complicità del mondo politico. E la camorra, sapendolo perfettamente, si muove in questa direzione: punta sui rapporti con la periferia del sistema politico e di governo¹⁶⁰, ossia con i rappresentanti locali della cosa pubblica, a differenza della mafia che mira ai vertici dello Stato italiano e della Sicilia. In particolare, Cutolo stringe legami con gruppi di ogni schieramento politico: i partiti di maggioranza e opposizione, per Don Raffaele, sono tutti uguali¹⁶¹. Parlando nella fattispecie di Nuova Camorra Organizzata, è necessario parlare di un rapporto predatorio, parassitario e simbiotico

¹⁵⁸ P. Arlacchi, in L. Rossi, *Camorra. Un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, p. 153.

¹⁵⁹ Commissione antimafia, Doc. XXIII, n. 2, p. 415.

¹⁶⁰ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 176.

¹⁶¹ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 209.

assieme¹⁶²: anche la politica, per l'enorme schiera di affiliati cutoliani, diventa un luogo dove poter ambire a una posizione di potere e puntare a ottenere rivalse sociale. Ciò segna una svolta per la Campania nel campo dello sfruttamento delle risorse pubbliche, prima terra di conquista esclusiva da parte della classe dirigente DC locale.

Il Sud, così come nel dopoguerra, anche negli anni '70 conosce un importante contributo economico da parte del governo centrale. La differenza rispetto al passato è che la gestione delle risorse passa nelle mani di regioni, comuni, province, ASL e affini: il potere politico diventa il regolatore assoluto della vita sociale ed economica¹⁶³. Un potere politico che è personale, legato al singolo uomo politico, le cui azioni sono legate a soddisfare interessi personali e privati a scapito di quelli della collettività. Lo Stato diventa un affare privato, così come l'utilizzo delle risorse pubbliche: è il cosiddetto clientelismo totale¹⁶⁴. Un fenomeno che si sposa perfettamente con la cultura camorristica, predatoria e parassitaria¹⁶⁵. Migliaia di voti da una parte, affari miliardari dall'altra: la politica locale e le organizzazioni criminali trovano una vera e propria convergenza d'intenti che soddisfa tutte le parti in causa. Tranne, ovviamente, l'interesse pubblico.

La Nuova Camorra Organizzata, dunque, entra direttamente nell'economia legale. Crea delle proprie aziende, ma con caratteristiche e prerogative del tutto particolari: sono esenti dalle regole e dai meccanismi del libero mercato. Per essere amministrate, quindi, non necessitano di capacità imprenditoriali e non si corrono rischi d'impresa: quello che si crea è un sistema assistenziale e clientelare che è un vero e proprio paradiso per imprenditori a caccia di affari remunerativi e che desiderano fuggire dai pericoli della concorrenza. Ma anche, come detto, per la camorra, che può reinvestire i propri patrimoni di natura illegale guadagnando fior di miliardi. È negli anni '70 che nasce questo nuovo e particolare tipo di imprenditoria: la camorra impresa. Andando più nel

¹⁶² A. Lamberti, *La camorra imprenditrice*, p. 43, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

¹⁶³ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 181.

¹⁶⁴ A. Signorelli, *Chi può e chi aspetta. Giovani e clientelismo in un'area interna del Mezzogiorno*, p. 45, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

¹⁶⁵ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 186.

dettaglio, la camorra impresa è un'iniziativa economica il cui capitale è dato dagli strettissimi legami politico-familiari con gli amministratori locali e il cui rischio di impresa, come detto, è quasi zero, in quanto l'azienda dipende unicamente dalle commesse pubbliche¹⁶⁶.

Camorristi e imprenditori vicini al crimine organizzato diventano estremamente ricchi e potenti. Una potenza economica tale che varie famiglie camorriste iniziano a considerare troppo limitate le proprie zone di influenza: gli equilibri antecedenti a questo boom economico vacillano pesantemente. La conseguenza è presto detta: aumentano considerevolmente i conflitti tra diversi gruppi di camorra, in lotta tra di loro per ottenere sempre più spazi. E il terremoto dell'Irpinia fa aumentare a dismisura la carica esplosiva di questa tensione. È il 23 novembre 1980: la Campania e la Basilicata tremano sotto i colpi di scosse che provocano morte e distruzione. Ma non per le imprese edili, perché la catastrofe diventa un'occasione d'oro per accaparrarsi miliardi pubblici a suon di appalti.

La calamità naturale dell'autunno 1980 devasta due regioni del Mezzogiorno e provoca danni enormi: 280 mila sfollati, 8.848 feriti e ben 2.914 morti¹⁶⁷. Il bilancio è tragico, ma per la camorra e per la politica è una manna dal cielo: il sisma dell'Irpinia porta profitti enormi alle organizzazioni criminali campane e alla classe dirigente locale. La camorra si infila ovunque: dai primi soccorsi e rimozione macerie sino all'acquisto e alla costruzione di alloggi, passando per l'installazione di prefabbricati e la realizzazione di opere pubbliche¹⁶⁸, giovandosi della facoltà delle varie giunte comunali di poter legiferare con urgenza senza passare per i consigli. Una novità affiancata dalla novità della concessione: uno strumento giuridico che permette alle imprese, riunite in consorzi, di assicurarsi i lavori di ricostruzione sostituendo in tutti gli oneri l'ente pubblico¹⁶⁹. Il "banchetto" provocato dal terremoto è veramente lauto: si stima che lo Stato abbia contribuito, all'anno 1991, con una cifra di contributi pubblici vicina ai 26

¹⁶⁶ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 181.

¹⁶⁷ Resoconto dei Vigili del Fuoco, riportato da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

¹⁶⁸ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 190.

¹⁶⁹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 177.

miliardi di euro¹⁷⁰. Un calcolo che è stato rivisto al rialzo, nel 2008, sino a toccare oltre 32 miliardi di euro¹⁷¹. Delle cifre da capogiro e un volume d'affari enorme, che spingono la camorra ad alzare sempre di più il tiro intimidendo e ammazzando i rappresentanti delle istituzioni non allineati ai suoi interessi: un carico impressionante di prepotenza e di brutalità.

C'è paura, dunque. Perché la camorra si “mafizza” del tutto, sposando un *modus operandi* spaventosamente violento e sanguinoso. Ma non è solo la paura la causa della connivenza tra crimine organizzato e politica dopo il terremoto dell'Irpinia. Esiste anche un fattore sorpresa, rappresentato dalla rottura della tradizionale divisione in “zone d'influenza” tra camorristi e politici nel controllo rispettivamente dei traffici illegali (ad appannaggio del crimine organizzato) e nella gestione del mercato politico (in mano, appunto, ai politici): avviene una vera e propria saldatura tra sistema illegale privato, e dunque la camorra, e il sistema illegale pubblico¹⁷², attraverso la sovrapposizione dei reticoli politico-clientelari con i reticoli camorristici¹⁷³. Un avvenimento che accade proprio con l'ascesa della Nuova Camorra Organizzata di Cutolo, ma che, analizzando i rapporti tra le parti, non deve ingannare. Tutti gli affari in cui la camorra ha un ruolo rilevante, moltiplicatisi dopo il terremoto dell'Irpinia, trovano la complicità degli amministratori locali: la paura, se e quando c'è, si trasforma subito in affare¹⁷⁴. Una dimostrazione pratica è l'appoggio diretto (e *bipartisan*) di politici alle società create *ad hoc* dalla NCO per investire i propri denari: tutte operazioni portate a termine alla luce del sole dai bracci economici e finanziari di Cutolo che trovano il favore decisivo delle istituzioni. Affidare gli appalti della ricostruzione a imprese edili collegate alla NCO, dunque, comporta definire un nuovo modello di rapporti illeciti, coperti da un accordo politico tra camorra, impresa e politica¹⁷⁵, in cui tutte le parti sono sempre più contente e soddisfatte di chiudere affari insieme.

¹⁷⁰ Resoconto stenografico della seduta del 26 novembre 1991 del Senato della Repubblica.

¹⁷¹ S. Rizzo, “I professionisti delle macerie”, *Corriere della Sera*, 4 ottobre 2010.

¹⁷² I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 192.

¹⁷³ P. Arlacchi, *Cos'è la camorra*, p. 92, riportato in I. Sales, *La camorra, le camorre*.

¹⁷⁴ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 198.

¹⁷⁵ F. Barbagallo, *Il potere della camorra*, p. 22.

L'imprenditore camorrista

La camorra entra quindi nell'agone economico in prima persona. Ma non solo. Perché anche imprenditori per natura estranei ai clan si avvicinano e stringono alleanze con la criminalità organizzata. Si afferma il cosiddetto imprenditore camorrista: una figura teorizzata dai magistrati napoletani in diverse inchieste¹⁷⁶ che, come accennato in apertura, nasce negli anni di maggior potere di Cutolo e della Nuova Camorra Organizzata. La caratteristica dell'imprenditore camorrista è quella di scendere a patti stretti con Don Raffaele per poter migliorare la propria condizione e i propri affari.

Non nasce violento, non ha commesso reati e ha ottimi rapporti sia con i politici locali sia con i camorristi: è questo il profilo generale dell'imprenditore a copertura camorristica¹⁷⁷. Le imprese accettano di versare denaro alla NCO, di riconoscerle il *pizzo*, offrendole mezzi e percentuali dei propri profitti: in cambio ottengono sicurezza, tranquillità sindacale e controllo del mercato. Gli imprenditori, soprattutto dei settori edile e dei servizi, si sentono soli e impotenti, e dunque cedono alle richieste di Cutolo. Ma, soprattutto, non resistono ai succulenti guadagni prospettati dalla sinergia con la camorra. E quindi scelgono di venderci ai criminali, accettando anche di collaborare con loro nel riciclaggio sul mercato legale di proventi illeciti derivanti da droga, estorsione, rapine e sequestri.

Il caso più noto di imprenditore camorrista, in virtù della mediaticità che lo circonda e di un famoso avvenimento di cui è protagonista, simbolo della reverenza degli impresari nei confronti del *Professore*, è quello di Antonio Sibia. Palazzinaro di Mercogliano, in Irpinia, oltre che presidente della squadra di calcio dell'Avellino, *'O Commendatore* è un imprenditore che decide, per convenienza, di avvicinarsi alla camorra cutoliana, ottenendo come premio le ricompense sopracitate: protezione, affari migliori e tranquillità. Per rendere omaggio al capocamorra, il presidente dell'Avellino fa consegnare a Don Raffaele dal brasiliano Juary (un importante calciatore della

¹⁷⁶ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 178.

¹⁷⁷ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 200.

compagine biancoverde) una medaglia d'oro con tanto di dedica. Il tutto sotto gli occhi di giornalisti e magistrati, in un'aula del Tribunale di Napoli dove il boss di Ottaviano è imputato nel processo alla Nuova Camorra Organizzata. “Cutolo è un supertifoso dell'Avellino - la giustificazione resa da Sibilìa sull'incredibile ossequio fatto al camorrista - il dono non è una mia iniziativa, è una decisione adottata dal consiglio di amministrazione”¹⁷⁸.

La discolpa del patron dell'Avellino non scongiura tuttavia lo scoppio di uno scandalo. Eppure “tutti sapevano da tempo che avevo salvato don Antonio dal rapimento e dalla morte - riflette Cutolo sul polverone alzatosi su Sibilìa - e i suoi cantieri sarebbero stati tartassati dal tritolo se non lo avessi affidato alla protezione sicura di Arturo e Raffaele Graziano”¹⁷⁹. Per ‘O Commendatore di Mercogliano instaurare un rapporto di amicizia e collaborazione con Cutolo è più importante di ogni remora morale. Anche perché il capo della NCO controlla la gestione degli appalti per la ricostruzione dopo il terremoto che ha colpito la Campania: l'irpino Sibilìa ne trae enormi utili, così come quella del conterraneo Sergio Marinelli. A ogni appalto assegnato, infatti, viene corrisposta una tangente a entrambi¹⁸⁰.

Sibilìa è il più celebre, ma sono tanti gli imprenditori che “cedono” al fascino di Cutolo e della Nuova Camorra Organizzata. Umberto Pisacane, per esempio, che prende l'appalto di vigilanza agli istituti scolastici di un comune dell'hinterland vesuviano. O Domenico Iodice, fornitore della propria acqua minerale agli istituti pubblici. Ma anche i vari Rolando Tortora, a.d. della *General Forniture Commerciali*, Eugenio Foglia, titolare della *Technat*, Mario Cascella, interessato a un ufficio di spedizioni doganali, e l'imprenditore edile Giuseppe Cillari. Presenti all'appello anche i fratelli Rizzo, figli del guappo salernitano Tobia Rizzo: Giuseppe è titolare di una fabbrica di salotti e presidente della Scuderia del Meridione, Guido è proprietario di un cinema e “controllore” delle bische a Salerno. Proprio a Salerno e provincia, *eldorado* per i

¹⁷⁸ A. Luise, “Sibilìa, il patron dell'Avellino a Trento in soggiorno obbligato”, *La Stampa*, p. 9, 9 novembre 1981.

¹⁷⁹ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 133.

¹⁸⁰ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 183.

finanziamenti della CEE, spadroneggia Giovanni Marandino: acque minerali, alberghi e aziende agricole, è il riferimento della NCO nella zona¹⁸¹. Il prediletto di Don Raffaele, tuttavia, è Alfonso Rosanova. Amministratore di un'immobiliare, la *Bloc-sud spa*, è abile nello scegliere gli investimenti più fruttuosi e bravo a muoversi tra politici e banchieri¹⁸²: è la testa di ponte della Nuova Camorra Organizzata negli ambienti istituzionali ed economici.

Ma, ovviamente, non esiste solo la figura dell'imprenditore camorrista. Nell'organizzazione di Cutolo c'è spazio per ogni tipo di mansione criminale: se l'estorsione e il traffico di stupefacenti sono le attività principali, al loro fianco troviamo gli scippi, le rapine, il riciclaggio e le truffe. Tra tutte le "professioni" della NCO, una ha rilievo particolare: l'estorsione. In primo luogo perché rappresenta la valvola di sfogo di tutte le migliaia di giovani e violenti affiliati, lo zoccolo duro dell'organizzazione, ma soprattutto perché possiede un valore simbolico. L'estorsione è considerata un riequilibrio nella distribuzione del reddito, una sorta di esproprio proletario¹⁸³: in un'organizzazione imbevuta di ideologia e miti come quella di Cutolo, non è difficile comprendere quanto possa essere elevato il valore allegorico di un'attività caricata di questo significato sociale.

Non tutti gli imprenditori, politici e sottoproletari campani cedono però alle "lusinghe" del *Professore* di Ottaviano. C'è chi non vuole convergere con la Nuova Camorra Organizzata e con i suoi interessi. E Don Raffaele, per questi uomini coraggiosi che non si piegano alle sue prepotenze, non ha nessuna pietà. La lista degli assassini firmati dalla NCO è lunghissima. Avvocati, consiglieri comunali, sindaci e assessori, iscritti a partiti di ogni ideologia e schieramento politico: dalla DC al PSI, passando per PCI e PSDI. Ma anche pesanti intimidazioni e attentati per compiacere gli amici e ostentare il proprio potere, come quello capitato al cronista RAI Luigi Necco: aver raccontato in

¹⁸¹ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 179.

¹⁸² G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 85.

¹⁸³ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 170.

televisione della medaglia consegnata a Cutolo dal presidente dell'Avellino Sabilia¹⁸⁴ gli costa una gambizzazione ordinata da 'O Nirone Casillo¹⁸⁵, braccio destro del boss.

L'omicidio simbolo di quegli anni di *terrore cutoliano* è probabilmente quello di Marcello Torre. Avvocato penalista e presidente della Unione Sportiva Paganese, viene eletto proprio sindaco di Pagani dalla giunta comunale a maggioranza DC. Torre, politico e uomo di un'altra pasta rispetto a molti "collegli" democristiani, è però fuori dai giochi di potere locali¹⁸⁶. E, soprattutto, è l'avvocato difensore di Salvatore Serra, detto *Cartuccia*: l'uomo che, a detta di Cutolo, avrebbe osato interferire nell'assegnazione degli appalti per la ricostruzione post-terremoto nella zona dell'Agro nocerino¹⁸⁷. Una situazione delicata e pericolosa, di cui Torre è pienamente consapevole: "*Ho intrapreso una battaglia politica assai difficile. Temo per la mia vita*"¹⁸⁸. Una frase datata 30 maggio 1980, che ha il sapore terribile della predizione: quasi sette mesi dopo, l'11 dicembre, muore assassinato da sicari della camorra. Il mandante è il capo della NCO in persona, come accertato in via definitiva da una sentenza della Cassazione del 2002¹⁸⁹.

La Stato prima legittima e poi "scarica" Cutolo con il rapimento Cirillo

Ma Don Raffaele non rappresenta solo un'occasione per politici e imprenditori senza scrupoli, un padre e un'istituzione per i molti ragazzi disadattati di Napoli e della Campania e uno spietato carnefice per chi ha tentato di opporsi alla Nuova Camorra Organizzata, che fossero uomini delle istituzioni o dei clan rivali della Nuova Famiglia. Cutolo, in un preciso momento della storia d'Italia, è l'ancora di salvezza a cui lo Stato (e in particolare la classe dirigente campana) si aggrappa per risolvere un problema potenzialmente esplosivo e incontrollabile. Il caso, di cui si è parlato ampiamente nel capitolo II dedicato alla storia del *Professore* di Ottaviano e della NCO, è quello legato

¹⁸⁴ R. Polese, "Piccoli Maradona in mano alla camorra", *Corriere della Sera*, 2 giugno 2011.

¹⁸⁵ Ciro Russo intervista Luigi Necco, 10 marzo 2006.

¹⁸⁶ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 180.

¹⁸⁷ G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 167.

¹⁸⁸ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 180.

¹⁸⁹ G. Crimaldi, "Omicidio Torre, ergastolo confermato a Cutolo", *Il Mattino*, 5 giugno 2002.

al rapimento (e al successivo rilascio) da parte delle Brigate Rosse di Ciro Cirillo, assessore DC ai lavori pubblici della Regione Campania. Una liberazione che, sintetizzando i fatti, avviene grazie al pagamento di un riscatto alle BR e a una trattativa che vede come protagonisti decisivi la camorra di Cutolo, la Democrazia Cristiana e i servizi segreti italiani.

Un evento, questo, che segna indelebilmente il corso della Nuova Camorra Organizzata, fungendo da spartiacque decisivo per i destini del clan e del suo leader: analizzando le fasi della camorra cutoliana, si può dire che esista un prima e un dopo il caso Cirillo. Quel 27 aprile 1981, quando le BR rapiscono il potente assessore appartenente alla corrente gaviana della DC, segna una “prima volta” nella storia d’Italia: mai è accaduto in altre circostanze che “pezzi di Stato” abbiano collaborato con criminali, terroristi e servizi segreti per liberare un ostaggio¹⁹⁰. Tutti insieme appassionatamente, uniti e coordinati per liberare un politico troppo “importante” perché rimanga in balia dei brigatisti: la paura è che Cirillo possa rivelare tutti i vent’anni di clientelismo e di malaffare della Campania. Uno spauracchio enorme, che spinge la DC a non replicare quanto fatto con Aldo Moro e a trattare, scendendo a patti addirittura con i camorristi. Fa riflettere il fatto che, secondo quanto afferma Cutolo, egli avrebbe potuto scovare e salvare anche Moro, trovando tuttavia il rifiuto e la preoccupazione per l’eventualità da parte di importanti politici nazionali¹⁹¹.

Una *partnership* che, pur rimanendo inizialmente nascosta, diventa poi di dominio pubblico e accertata ufficialmente il 15 luglio 1993 con una sentenza definitiva della Corte di Appello: la DC ha trattato la liberazione di Cirillo e Don Raffaele non è responsabile di tentata estorsione nei confronti del partito cattolico. Le Brigate Rosse raggiungono gli obiettivi prefissati di colpire la classe dirigente democristiana locale, scopercchiando il vaso di Pandora sui legami e i rapporti tra la politica ed economica, ma soprattutto di sporcare e compromettere agli occhi dell’opinione pubblica l’immagine

¹⁹⁰ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 206.

¹⁹¹ Raffaele Cutolo: “Salvare Moro? Io avrei potuto”, *Corriere della Sera*, 24 gennaio 1994.

della *Balena Bianca*, costretta a rivolgersi al capo della Nuova Camorra Organizzata per liberare l'assessore rapito.

Ma perché Cutolo accetta di intervenire a favore della liberazione di Cirillo, nonostante la pessima considerazione del personaggio (“*Hanno preso un bel porco*”¹⁹² è il commento fatto da Don Raffaele alla notizia del rapimento) e la diffidenza nei confronti dei politici? Carmine Alfieri, a differenza dell'acerrimo rivale, declina la richiesta della DC¹⁹³ di interessarsi al caso Cirillo e si concentra sulla guerra al boss di Ottaviano. Che, invece, nonostante tutto, accetta: pretende rassicurazioni scritte e incontri con pezzi da novanta della politica per ottenere vantaggi consistenti per sé e per la NCO, soprattutto sugli appalti per la ricostruzione post terremoto dell'Irpinia. “*Scotti - rivela Cutolo - mi disse che dovevo intervenire con ogni mezzo per salvare la vita di Cirillo: in cambio del mio interessamento avrei ottenuto il controllo di tutti gli appalti della Campania*”¹⁹⁴.

Alla base c'è dunque una ragione economica, ma non solo: Don Raffaele vuole anche gestire il trasferimento di detenuti cutoliani in varie carceri e impone il riconoscimento della propria infermità mentale, in modo che possa tornare in manicomio ed essere più libero di tessere meglio le fila dell'organizzazione. Viene chiesta, in sostanza, una maggiore clemenza alle istituzioni. Un appello che, inizialmente, trova parziale concretezza in due sentenze giudiziarie del 1982: il 16 marzo la Corte d'Appello di Napoli dimezza la pena irrogata a Cutolo in primo grado per associazione a delinquere, e il 1° agosto la Cassazione decide che il boss debba essere assolto perché non sano di mente¹⁹⁵.

Ma non è tutto. Perché, alla base, c'è una considerazione decisamente più importante. Raffaele Cutolo, dalla mediazione nel caso Cirillo, punta a essere riconosciuto dal potere che conta, dallo Stato, incarnato nella sua considerazione dalla Democrazia

¹⁹² G. Marrazzo, *Il camorrista*, p. 151.

¹⁹³ G. Di Fiore, *La camorra e le sue storie*, p. 193.

¹⁹⁴ F. De Rosa, *Un'altra vita*, p. 111.

¹⁹⁵ G. Di Fiore, *Io, Giuseppe Galasso*, riportato in F. De Rosa, *Un'altra vita*.

Cristiana¹⁹⁶. Le istituzioni, ossia i rappresentanti del potere legale, hanno bisogno del potere illegale, di cui *'O Professore* di Ottaviano è uno degli esponenti più autorevoli, e vanno addirittura a casa sua, in carcere, per chiederne l'intervento. Per Cutolo è un'occasione più unica che rara, decisamente propizia per consacrare i suoi sogni camorristici¹⁹⁷. Anche perché la camorra, storicamente, non ha mai trovato una legittimazione definitiva e continuata da parte dello Stato: è stata un'espressione violenta delle classi più povere a tratti tollerata (e a volte anche usata) ma poi repressa e colpita senza pietà, a seconda dei periodi storici e delle contingenze del momento. Collaborare attivamente con la DC, togliendola dal pantano del caso Cirillo, rappresenterebbe la prima vera approvazione da parte dello Stato della camorra come forma di potere riconosciuta.

Ma la storia prende indiscutibilmente un'altra piega. Lo Stato non mantiene (o meglio, non vuole più mantenere) le promesse fatte a Don Raffaele. La camorra cutoliana viene usata per liberare Cirillo e poi scaricata, come da tradizione del rapporto napoletano tra ceto politico dominante e forze extra legali¹⁹⁸. E, in un secondo momento, anche colpita a morte: l'intervento del presidente Pertini, totalmente estraneo al caso Cirillo ma deciso a stroncare il potere di Cutolo, e il conseguente trasferimento del boss all'Asinara fanno calare il sipario sull'esperienza della Nuova Camorra Organizzata. E anche se le cause del fallimento sono diverse, come ad esempio le defezioni interne aperte dai pentiti¹⁹⁹, è il caso Cirillo a rappresentare l'apice e nel contempo il declino della parabola cutoliana. Prima la mano tesa e la collaborazione, poi l'abbandono e la repressione violenta: lo Stato si fa protagonista di un abbraccio mortale in piena regola, che segna il definitivo *de profundis* di Don Raffaele. Così come accaduto con il *cutoliano tipo*, anche la politica rappresenta la croce e la delizia del *Professore* di Ottaviano. Dagli appalti miliardi all'abbandono, il passo è stato decisamente breve.

¹⁹⁶ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 210.

¹⁹⁷ F. De Rosa, *Un'altra vita*, p. 110.

¹⁹⁸ I. Sales, *La camorra, le camorre*, p. 210.

¹⁹⁹ G. Di Fiore, *Potere camorrista*, p. 177.

<i>Significato storico di Cutolo nella camorra</i>	CAMORRA DELLE ORIGINI (1820-1943)	CAMORRA AVANTI CUTOLO (1943-1970)	NCO (1970-1983)	CAMORRA DOPO CUTOLO (1983-2010)
ORGANIZZAZIONE	Unica struttura verticistica e gerarchica con un capintesta eletto	Famiglie mafiose-camorristiche autonome	Unica struttura verticistica e unico leader carismatico e dispotico	Arcipelago di clan orizzontali talvolta in lotta per la supremazia
IDEOLOGIA	Riti e mitologia, camorrista “gestore” del vicolo	Napoletanità	Napoletanità, giustizia, diritti, ritualità. Fondamentale nel proselitismo	“Il Sistema”
LUOGHI DI FORMAZIONE	Carcere e Napoli (città)	Napoli (soprattutto città)	Carcere, periferia e province degradate di NA, CE e SA	Caserta (provincia) e Napoli
ATTIVITÀ	Piccola delinquenza e mediazione di vicolo	Contrabbando, primi appalti e imprenditoria	Stupefacenti e prime imprese, no autonomia da estorsioni	Droga, lavori pubblici, edilizia, smaltimento rifiuti, riciclaggio
POLITICA	Alternanza tra legittimazione e repressione statale	Subordinazione e dipendenza	Assalto predatorio, “terrore” e convergenza d'interessi	Collusione e presenza diretta

Bibliografia

Percy Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1975.

Francesco Barbagallo, *Il potere della camorra (1973-1998)*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999.

Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Editori Laterza, Bari, 2011.

Francesco De Rosa, *Un'altra vita*, Marco Tropea Editore, Milano, 2001.

Gigi Di Fiore, *Potere camorrista*, Alfredo Guida Editore, Napoli, 1997.

Gigi Di Fiore, *La camorra e le sue storie. La criminalità organizzata a Napoli dalle origini alle ultime "guerre"*, UTET Libreria, Torino, 2005.

Giuseppe Marrazzo, *Il camorrista*, Pironti Editore, Napoli, 1984.

Luca Rossi, *Camorra: un mese a Ottaviano, il paese in cui la vita di un uomo non vale nulla*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1983.

Isaia Sales, *La camorra, le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1988.

Luigi Gay, *L'atteggiarsi delle associazioni mafiose sulla base delle esperienze processuali acquisite: la camorra*, in *Quaderni del CSM* n. 99, 1996.

Intervista di Enzo Biagi a Raffaele Cutolo, *RAI*, 11 marzo 1986.

Intervista di Ciro Russo a Luigi Necco, 10 marzo 2006.

Da *Il Mattino*, articoli e dossier a firma Pietro Gargano e Giuseppe Crimaldi.

Da *la Repubblica*, articoli a firma Paolo Berizzi.

Dal *Corriere della Sera*, articoli a firma Sergio Rizzo e Ranieri Polese.

Da *La Stampa*, articolo a firma Adriaco Luise.

Wikipedia, l'enciclopedia libera.